

**UN DOSSIER SU
APARTHEID IN ISRAELE**

**APPELLO URGENTE
ALLE CHIESE
DI TUTTO IL MONDO**

“Difendete i deboli”

(Salmi 82:3)

KAIROS PALESTINA E GLOBAL KAIROS FOR JUSTICE - 2022

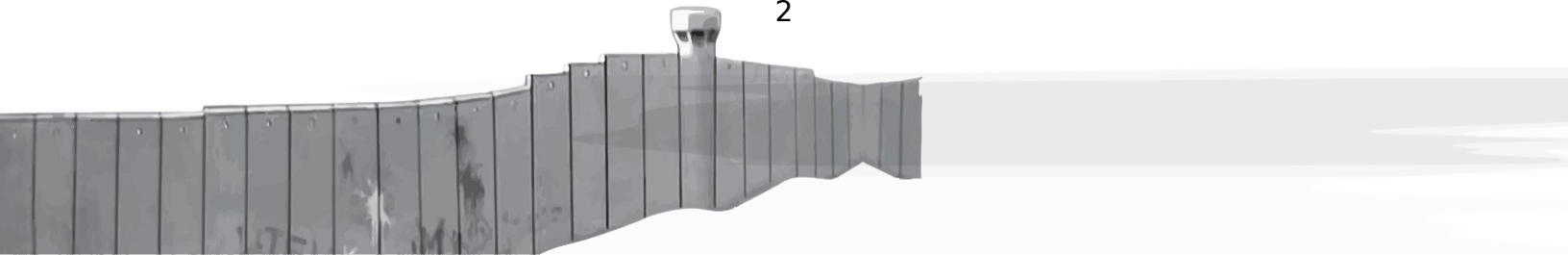


Sommario

INTRODUZIONE.....	3
1. DEFINIRE L'APARTHEID.....	4
1.1 Tre condizioni necessarie per stabilire il crimine di apartheid.....	5
1.2 Quattro ulteriori caratteristiche dell'apartheid israeliana.....	6
1.3 Frammentazione.....	6
1.3.1 Arabi palestinesi che vivono in Israele.....	7
1.3.2 Palestinesi che vivono a Gerusalemme Est.....	7
1.3.3 Palestinesi che vivono in Cisgiordania.....	7
1.3.4 I palestinesi che vivono a Gaza.....	8
1.4 Sistema di permessi pervasivo.....	9
1.5 Limitazione degli alloggi e dello sviluppo.....	10
1.6 Punizioni collettive.....	10
1.7 CONCLUSIONE.....	11
2. APARTHEID: RAPPORTI E DICHIARAZIONI CHE DOCUMENTANO LA COMPLICITÀ DI ISRAELE.....	12
2.1. Rapporti.....	12
3. APARTHEID: UNA RIFLESSIONE BIBLICO/TEOLOGICA.....	18
Apartheid: una contraddizione della fede biblica.....	19
Apartheid: teologia della chiesa al servizio della teologia di stato.....	20
Apartheid: a <i>status confessionis</i>	21
4. APARTHEID: COSA SI ASPETTA IL SIGNORE DALLA CHIESA GLOBALE?.....	23
Apartheid: le risposte di alcune chiese.....	24
"Non è utile".....	24
"Brucia i ponti e interrompe il dialogo con i partner".....	24
"Dovrebbe essere lasciata alla decisione dei tribunali".....	25
5. L'APPELLO DEI PALESTINESI: "SIETE IN GRADO DI AIUTARCI A RIAVERE LA NOSTRA LIBERTÀ?".....	27
La vostra risposta determina il nostro futuro.....	28
Le parole sono importanti.....	28



La teologia conta..... 29
Una nuova visione..... 29
APPENDICE 1. ULTERIORI REPORT SULL'APARTHEID..... 31
APPENDICE 2: *CRY FOR HOPE: A CALL TO DECISIVE ACTION*..... 41



INTRODUZIONE

Sorelle e fratelli in Cristo,

Noi, membri di Kairos Palestina e di Global Kairos for Justice, abbiamo creato uno studio teologico per i cristiani e altre organizzazioni della società civile che vogliono saperne di più sul crimine dell'apartheid e sul motivo per cui i palestinesi e un numero crescente di chiese organizzazioni per i diritti umani stanno usando questa parola per descrivere l'oppressione israeliana dei palestinesi.

In questa guida troverete: una chiara descrizione dell'apartheid e di come le leggi, le politiche e le pratiche di Israele corrispondano alla definizione internazionale; una riflessione biblica/teologica che descrive il peccato dell'apartheid; un accorato appello alla Chiesa globale ad ascoltare le suppliche dei cristiani palestinesi; un elenco di azioni raccomandate. Sono inclusi anche brevi riassunti e link a molti dei rapporti citati in precedenza, dichiarazioni di chiese, gruppi religiosi e leader internazionali (tra cui importanti ebrei israeliani) ed un breve elenco di libri.

Chiediamo alle chiese di tutto il mondo di accogliere e studiare questo Dossier e reagire di fronte alle prove e all'appello per fare giustizia.

È la nostra speranza che questo studio possa preparare la Chiesa globale a sollevarsi e a unirsi ai cristiani palestinesi, mentre lavoriamo per porre fine al regime di apartheid di Israele, per il bene di tutti coloro che vivono in Terra Santa.

**+ Patriarca emerito Michel Sabbah
Presidente di Kairos Palestina
Rifat Kassis**

Coordinatore generale: Coalizione globale Kairos per la giustizia

1. DEFINIRE L'APARTHEID

(Questa parte è adottata col permesso degli autori da un precedente articolo di un avvocato palestinese che attualmente dirige Friends of Sabeel in nord America.)



Tre importanti documenti definiscono il crimine dell'apartheid e ne descrivono le caratteristiche: le Convenzioni di Ginevra, la Convenzione internazionale per la repressione e la punizione del crimine di apartheid e lo *Statuto di Roma del Tribunale penale internazionale*.

L'articolo 4,85c della Convenzione di Ginevra considera la pratica dell'apartheid un crimine di guerra ed un crimine contro l'umanità. In particolare specifica che "l'attuazione del sistema di apartheid è una grave violazione del diritto internazionale". La Convenzione internazionale sulla soppressione e la punizione del crimine

dell'apartheid definisce l'apartheid come "atti disumani commessi allo scopo di stabilire e mantenere il dominio di un gruppo razziale di persone su qualsiasi altro gruppo razziale di persone, e di opprimerli sistematicamente".



Lo *Statuto di Roma della Corte penale internazionale* (CPI) all'articolo 1.7 descrive l'apartheid come "gli atti disumani di un individuo... commessi nel contesto di un regime istituzionalizzato di oppressione sistematica e di dominazione da parte di un gruppo razziale su uno o più altri gruppi razziali, e commessi con l'intenzione di mantenere tale regime".

Il mandato della CPI include l'apartheid tra i reati di sua competenza.

1.1 Tre condizioni necessarie per stabilire il crimine di apartheid

Un'attenta analisi dei documenti rivela tre elementi decisivi per definire il crimine di apartheid e i suoi principi:

- 1) l'implementazione di un sistema di separazione o di segregazione basata sulla razza, la religione o l'etnia, progettato con l'intento di mantenere il dominio di un gruppo razziale su un altro, è il primo elemento che costituisce il reato di apartheid;
- 2) l'uso di misure legislative per imporre la separazione e la segregazione, essenzialmente legalizzando la separazione all'interno del suo sistema giuridico; 3) il commettere atti disumani, violazioni dei diritti, negazione delle libertà e ghettizzazione



forzata, cioè le pratiche utilizzate per imporre e far rispettare la separazione all'interno del suo regime.

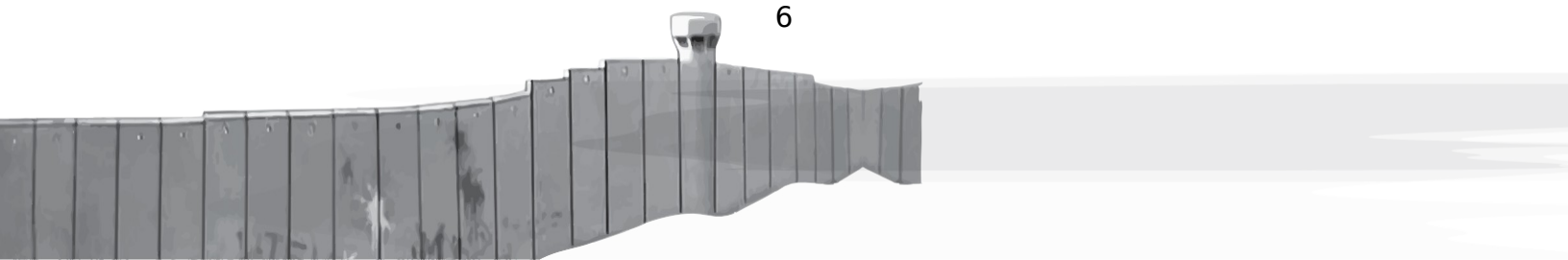
Identificare questi tre elementi nell'apartheid israeliano era semplice quanto mettere in luce come due popolazioni che risiedevano nello stesso territorio e che condividevano lo stesso potere sovrano, vivessero in condizioni enormemente diverse. I coloni ebrei che risiedono nelle colonie in Cisgiordania vivono in un regime giuridico, amministrativo ed economico completamente separato da quello dei palestinesi della Cisgiordania.

Ma la situazione odierna è molto più complicata. Il regime di apartheid si è evoluto in qualcosa di molto più inquietante. L'appellativo di apartheid non si applica più solo ai territori occupati annessi nel 1967, ma all'intera area compresa tra il fiume Giordano ed il mar Mediterraneo.

Tra il fiume e il mare, è oltremodo evidente che Israele soddisfa la definizione di crimine di apartheid ai sensi del diritto internazionale. Sia attraverso le leggi adottate dallo Stato che le sue pratiche disumane, Israele si adopera attivamente per promuovere la separazione e la segregazione attraverso un regime giuridico distorto che offre privilegi e specifici diritti a un gruppo a scapito dell'altro, per mantenere il proprio dominio. Per un ebreo israeliano non ci sono restrizioni al movimento o limitazioni nel decidere dove vivere in Israele e in Cisgiordania, mentre Israele limita le scelte dei palestinesi. Gli ebrei israeliani godono di alcune leggi, strutture amministrative e privilegi, come l'istruzione, benefici sociali e sanitari. Questi non sono concessi ai palestinesi.

1.2 Quattro ulteriori caratteristiche dell'apartheid israeliana

Altri quattro aspetti che caratterizzano l'apartheid praticato da Israele si applicano solo alla popolazione palestinese. Gli ebrei sono esentati in base alla loro identità ebraica. Tutte e quattro le caratteristiche sono rese esecutive nelle leggi e negli ordini militari all'interno di un elaborato sistema adottato dalle autorità israeliane attraverso pratiche e schemi legislativi, che si traduce in un trattamento oppressivo e discriminatorio della popolazione.



1.3 Frammentazione

Israele non ha solo creato un sistema di separazione tra la popolazione ebraica e quella palestinese, è riuscito anche a frammentare la comunità palestinese, creando identità separate.

In base al luogo in cui ciascuno vive, questi "gruppi" geografici vengono dotati di carte d'identità di colore diverso e possono godere di privilegi diversi, nel tentativo israeliano di gestire la popolazione palestinese e di creare divisioni e discordie tra i palestinesi. Questi privilegi, a differenza dei diritti, possono essere facilmente revocati.

1.3.1 Arabi palestinesi che vivono in Israele

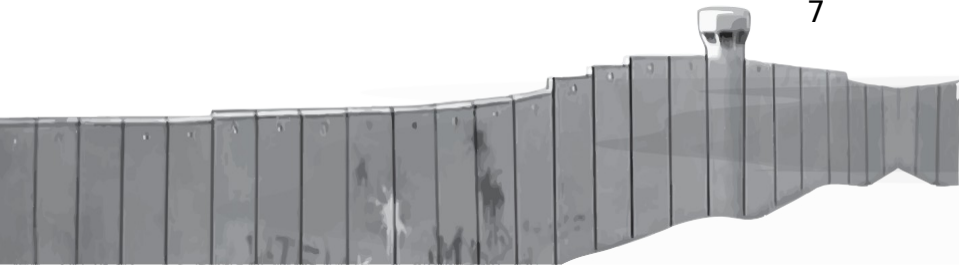
La prima categoria di frammentazione, quelli che si trovano in "cima al mucchio", sono i palestinesi che vivono in Israele.

Nonostante abbiano la cittadinanza israeliana e raramente servano nell'esercito, non godono di piena uguaglianza in Israele. Sebbene a questi palestinesi siano concessi più privilegi rispetto a quelli che vivono in altre aree (es. il diritto di voto alle elezioni parlamentari) essi detengono poco o nessun potere politico. Con l'approvazione nel 2018 della Legge fondamentale sullo Stato nazionale, Israele si è definito esclusivamente come lo Stato degli ebrei, non lo Stato di tutti i suoi cittadini. Ciò che sperimentano i palestinesi che vivevano in Israele è come una discriminazione "*de facto*" sia diventata una discriminazione "*de jure*". Inoltre, ci sono circa 63 leggi che concedono privilegi agli ebrei e che non sono concessi ai cittadini arabi palestinesi dello Stato.

1.3.2 Palestinesi che vivono a Gerusalemme Est

Trecentomila palestinesi residenti a Gerusalemme Est costituiscono la seconda categoria di frammentazione. A questi palestinesi è stato attribuito lo status di "residenti" dopo l'annessione illegale di Gerusalemme nel 1967.

A differenza dei palestinesi del '48 che vivono nello Stato di Israele, i palestinesi di Gerusalemme sono "residenti ma non cittadini" di Israele. Sebbene su di loro sia applicata la legge ed il potere amministrativo israeliano, loro non possono partecipare alle elezioni israeliane. Una delle più grandi minacce che questi palestinesi devono affrontare è la perdita del diritto di rimanere a Gerusalemme Est. Se osassero vivere a



Betlemme, Ramallah o alla periferia di Gerusalemme, rischierebbero di perdere il loro status di residenza - considerato da Israele un privilegio e non un diritto. Gli abitanti di Gerusalemme Est pur avendo meno privilegi dei cittadini palestinesi di Israele, hanno però più privilegi dei palestinesi che vivono in Cisgiordania. Uno di questi privilegi è l'accesso al sistema sanitario.

1.3.3 Palestinesi che vivono in Cisgiordania

Circa tre milioni di residenti palestinesi vivono in Cisgiordania.

A seguito degli *Accordi di Oslo* nelle città densamente popolate alcuni poteri amministrativi sono stati dati all'Autorità Palestinese (AP), mentre l'intera Cisgiordania ricade sotto il comando, il sistema di permessi ed i tribunali del dell'esercito israeliano. Mentre l'Autorità palestinese afferma coraggiosamente di essere uno "Stato in divenire" (lavorando per ottenere e mantenere i simboli e le parvenze della sovranità e della statualità), Israele continua a trattare l'Autorità Palestinese come un subappaltatore, assegnandole la responsabilità di controllare la popolazione araba della Cisgiordania, e sollevando così Israele dalle responsabilità di garantire i servizi che il diritto internazionale gli impone.



1.3.4 I palestinesi che vivono a Gaza

I due milioni di palestinesi vivono nella Striscia di Gaza costituiscono la quarta categoria di frammentazione. Sono i più svantaggiati tra i palestinesi, vivono nel luogo più affollato della terra, soffrono della costante mancanza di acqua pulita, di energia elettrica e altri servizi. Dal 2005, Israele ha istituito un militare ed economico a Gaza in cui nessuna persona o prodotto può entrare o uscire senza l'approvazione di Israele. Inoltre Israele mantiene il controllo militare sullo spazio aereo e sul litorale di Gaza, creando quella che molti hanno definito una prigione a cielo aperto.



Si può aggiungere **un'altra categoria di frammentazione**: i rifugiati palestinesi che risiedono al di fuori di Israele e dei territori occupati. Questi rifugiati e i loro discendenti sono ancora in attesa del loro diritto di tornare nella patria dei loro nonni. Hanno zero diritti in Palestina. Persino il privilegio di visitarla viene spesso negato.

Al contrario, qualsiasi persona sulla faccia della terra che si affilia alla religione ebraica può godere della libertà di immigrare e vivere in Israele, e di ricevere incentivi economici e finanziari.

1.4 Sistema di permessi pervasivo

Oltre alla sistematica frammentazione del popolo palestinese, una seconda caratteristica distintiva dell'apartheid di Israele è il pervasivo sistema di permessi che Israele ha istituito per gestire quasi ogni aspetto della vita pubblica e privata. Controllando dove qualcuno/a frequenta l'università, accede alle cure mediche e ai negozi, o gestisce un'attività commerciale: questo sistema distorto limita la libertà personale, lo sviluppo economico e la naturale crescita naturale dei villaggi e delle città



palestinesi. Il sistema arbitrario di permessi e licenze è di competenza dell'autorità militare israeliana in Cisgiordania. Gli israeliani palestinesi e le comunità arabe in Israele devono affrontare alcune di queste stesse restrizioni.



1.5 Limitazione degli alloggi e dello sviluppo

Una terza caratteristica dell'apartheid israeliano è la limitazione del luogo in cui si sceglie di vivere. Non basta che Israele separi e favorisca il cittadino israeliano ebreo. Israele controlla i piani regolatori ed in ultima analisi, determina e limita come e dove i palestinesi possano vivere. La limitazione residenziale e dello sviluppo economico è esplicitamente visibile in tutte le aree arabe di Israele ed a Gerusalemme Est. Questo piano regolatore restrittivo è all'opera anche in molte parti della Cisgiordania, in particolare nell'area C, che comprende il 62% della Cisgiordania dove la costruzione di insediamenti ebraici continua ad espandersi a scapito della crescita palestinese, e dove in pratica non vengono concessi permessi di costruzione ai palestinesi.

1.6 Punizioni collettive

Una quarta caratteristica dell'apartheid israeliana è l'uso persistente di punizioni collettive. La punizione collettiva è una violazione del diritto internazionale, è



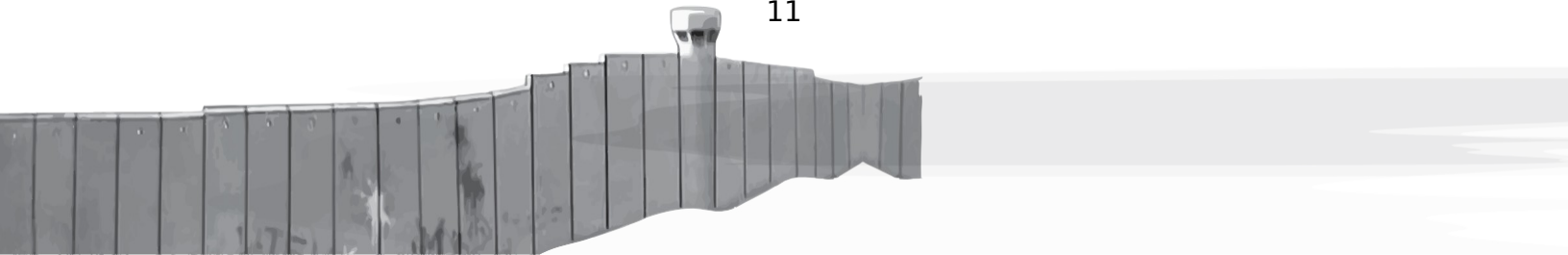
l'imposizione di sanzioni, restrizioni e/o punizioni fisiche ad un gruppo di persone, come risposta alle azioni di una singola persona. Israele abitualmente punisce città, quartieri e famiglie palestinesi come mezzo di punizione collettiva.

Gaza ne è l'esempio più evidente, dove i suoi due milioni di abitanti vengono ripetutamente puniti con la forza militare per le azioni di pochi. Altri esempi includono la demolizione della casa di un presunto colpevole e la revoca immediata dei permessi e dei privilegi ad un gruppo di persone.

1.7 CONCLUSIONE

Un esame approfondito dei fatti reali sul campo stabilisce chiaramente le basi per l'accusa di crimine di apartheid. Alcuni accuseranno che etichettare Israele come regime di apartheid è un'espressione di antisemitismo o un tentativo di delegittimare lo Stato di Israele. Ma fino ad oggi, coloro che vorrebbero distrarre l'attenzione del mondo con tali accuse non hanno ancora pubblicato una ragionata argomentazione che confuti questi fatti.

Definire Israele un regime di apartheid non è un'offesa politica, né richiede paragoni con il Sudafrica, ma un esame dei fatti reali sul terreno, che soddisfa gli elementi legali stabiliti per il crimine di Apartheid. Questi elementi sono così chiaramente presenti che non sorprende che Israele sia preoccupato per la Corte penale internazionale, o che cerchi di etichettare come "organizzazioni terroristiche" quelle organizzazioni che stanno documentando attentamente il suo comportamento sul terreno, in preparazione del giorno in cui la Corte penale internazionale esaminerà il caso.



2. APARTHEID: rapporti e dichiarazioni che documentano la complicità di Israele

Per decenni, le organizzazioni della società civile palestinese hanno denunciato la dura realtà del regime di apartheid di Israele e nel corso degli anni hanno concordato anche alcuni leader riconosciuti a livello internazionale, tra cui il presidente americano Jimmy Carter e l'arcivescovo sudafricano Desmond Tutu.

Desmond Tutu. Ma negli ultimi tre anni un numero rapidamente crescente di organizzazioni per i diritti umani rispettate a livello mondiale hanno pubblicato rapporti accuratamente studiati che descrivono le leggi, politiche e pratiche di Israele come apartheid. È importante notare che, mentre ciascuno dei seguenti documenti è stato oggetto di ripetute accuse di "antisemitismo" e di "delegittimazione dello Stato di Israele", non c'è stata una sola risposta che abbia messo in discussione le accuse contenute in questi rapporti.

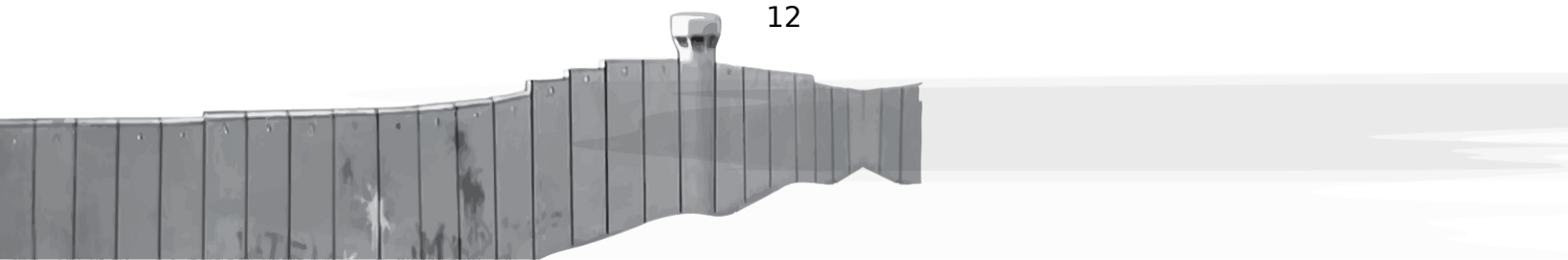
2.1. Rapporti

Al di là delle prime accuse e dei rapporti documentati sull'apartheid israeliano da parte di palestinesi e non solo, i recenti rapporti di due organizzazioni israeliane per i diritti umani hanno aperto la porta a ulteriori studi, studi definitivi.

[Yesh Din: "L'occupazione israeliana della Cisgiordania e il Cisgiordania e il crimine dell'apartheid: Parere legale." \[2020\]](#)

[Yesh Din-Volontari per i Diritti Umani](#) è un'organizzazione israeliana registrata come organizzazione no-profit in Israele e soggetta alle leggi israeliane.

Un team di volontari affianca uno staff di professionisti tra cui avvocati ed esperti di diritti umani. Nel giugno 2020, Yesh Din ha pubblicato un parere legale in cui si afferma che *"il crimine contro l'umanità dell'apartheid viene commesso in Cisgiordania"*.



"Gli autori sono israeliani e le vittime sono palestinesi". Il rapporto di 58 pagine giungeva a questa conclusione:

Il crimine [di apartheid] è commesso perché l'occupazione israeliana non è una "normale occupazione" (o un regime di dominazione e oppressione), ma un regime che presuppone un progetto smisurato di colonizzazione che ha creato una comunità di cittadini della potenza occupante nel territorio occupato... Il crimine dell'apartheid viene commesso in Cisgiordania perché, in questo contesto di regime di dominazione e oppressione di un gruppo nazionale da parte di un altro, le autorità israeliane attuano politiche e pratiche che costituiscono atti inumani, secondo la definizione del diritto internazionale: La negazione dei diritti di un gruppo nazionale, la negazione di risorse a un gruppo ed il suo trasferimento ad un altro, la separazione fisica e legale tra i due gruppi e l'istituzione di un sistema giuridico diverso per ciascuno di essi.

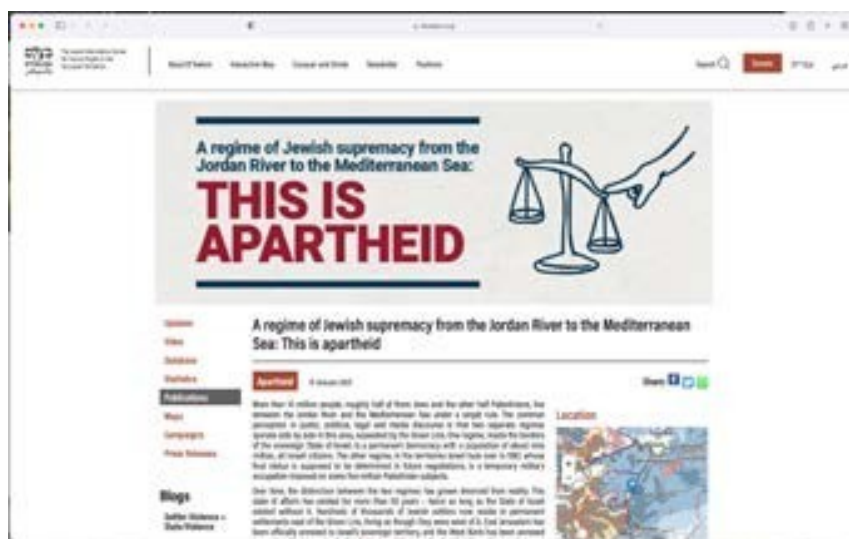


B'Tselem: "Un regime di supremazia ebraica dal fiume Giordano al Mar Mediterraneo: Questo è apartheid". [2021]

Mentre la constatazione di Yesh Din sull'apartheid israeliana era limitata alla Cisgiordania, nel gennaio del 2021 B'Tselem, il [Centro d'informazione israeliano per i diritti umani nei territori occupati](#), ha pubblicato un rapporto in cui si afferma che "L'essenza del regime di apartheid in tra il fiume Giordano e il Mar Mediterraneo è quella di promuovere e perpetrare la supremazia di un gruppo su un altro".

B'Tselem (in ebraico, "a immagine e somiglianza") è un'organizzazione indipendente, apartitica e premiata a livello mondiale.

Riassumendo i risultati del rapporto di 8 pagine, il direttore esecutivo di B'Tselem ha scritto: *"Israele non è una democrazia che ha una occupazione temporanea come allegato: è un unico regime dal il fiume Giordano al il Mar Mediterraneo, e noi dobbiamo guardare il quadro completo e vederlo per quello che è: apartheid. Questo sguardo sulla realtà che fa riflettere, non deve portare alla disperazione, ma all'esatto contrario. È un invito al cambiamento. Dopo tutto, delle persone hanno creato questo regime e delle persone possono cambiarlo".*



Human Rights Watch: ["Una soglia superata: Le autorità israeliane e i crimini di apartheid e persecuzione". \[2021\]](#)

[\(QUI la traduzione in italiano della sintesi\)](#)

[Human Rights Watch \(HRW\)](#) è un'organizzazione internazionale non governativa con sede a New York City, con uno staff di circa 450 persone, tra cui avvocati e giornalisti di oltre 70 nazionalità descritti come "esperti nazionali".

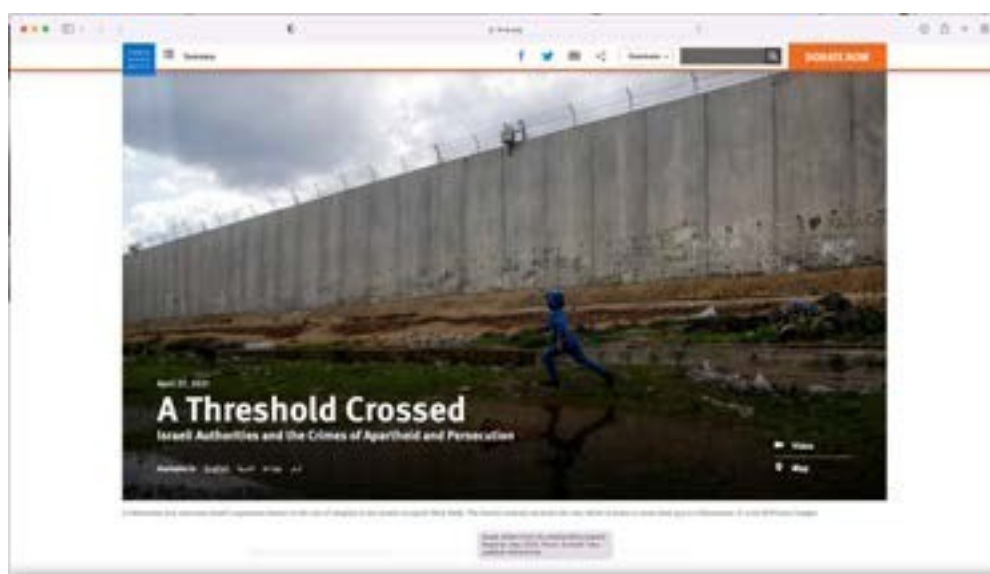
Nel riassunto del suo rapporto di aprile 2021 (213 pagine), HRW scrive: *"Le leggi, le politiche e le dichiarazioni di importanti funzionari israeliani rendono evidente che l'obiettivo di mantenere il controllo ebraico israeliano sulla demografia, sul potere politico e sulla terra ha guidato a lungo la politica del governo.*

Per perseguire questo obiettivo, le autorità hanno espropriato, recluso, separato con la forza e soggiogato i palestinesi in virtù della loro identità, con diversi gradi di intensità.



In alcune aree, come descritto in questo rapporto, queste privazioni sono così gravi che arrivano ad essere crimini contro l'umanità di l'apartheid e persecuzione".

A corredo del rapporto, Human Rights Watch ha creato un [video](#) di tre minuti che descrive gli elementi dell'apartheid e l'accusa di apartheid nei confronti di Israele.



[Amnesty International: "Apartheid di Israele contro i palestinesi: Sistema crudele di dominazione e crimine contro l'umanità". \[2022\]](#)

[\(QUI traduzione in italiano della sintesi\)](#)

[Amnesty International](#) è un'organizzazione non governativa con sede nel Regno Unito e uffici regionali in città di tutto il mondo. Amnesty si descrive come "un movimento globale... indipendente da qualsiasi ideologia politica, interesse economico o religione". Nel sommario del suo rapporto (di 278 pagine del febbraio 2022) che documenta il regime di apartheid di Israele, Amnesty scrive: *"Nel corso dei decenni, considerazioni demografiche e geopolitiche israeliane hanno plasmato le politiche nei confronti dei palestinesi in ognuna delle diverse aree di Israele, Gerusalemme Est, il resto della Cisgiordania e la Striscia di Gaza in molti modi... I palestinesi sperimentano questo sistema in modi diversi e affrontano livelli diversi di repressione in base al loro status e all'area in cui vivono".* Amnesty ***"ha valutato che quasi tutta l'amministrazione civile e le autorità militari di Israele, così come le istituzioni governative e***



quasi-governative, sono coinvolte nell'applicazione del sistema di apartheid contro i palestinesi".

Nazioni Unite: ["Rapporto del Relatore Speciale sulla situazione dei diritti umani nei territori palestinesi occupati dal 1967". \[2022\]](#)

[\(QUI la versione in italiano\)](#)

In un rapporto dell'aprile 2022 al Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite, il relatore speciale Michael Lynk ha applicato i test della Convenzione contro l'Apartheid e dello *Statuto di Roma* per concludere che il *"sistema politico di governo radicato di Israele nei territori palestinesi occupati... soddisfa lo standard probatorio prevalente per l'esistenza dell'apartheid"*. Nel suo meticoloso rapporto di 18 pagine, con tanto di note a piè pagina, Lynk documenta le violazioni del diritto umanitario internazionale, tra cui la detenzione arbitraria, i maltrattamenti e le torture, la violenza di genere, le limitazioni dei diritti alla libertà di movimento, di espressione, di associazione e di riunione pacifica e le violazioni dei diritti alla vita e all'integrità fisica. Lynk ha insistito sul fatto che, a causa dell'enorme asimmetria di potere, è indispensabile un intervento internazionale che utilizzi un approccio basato sui diritti.

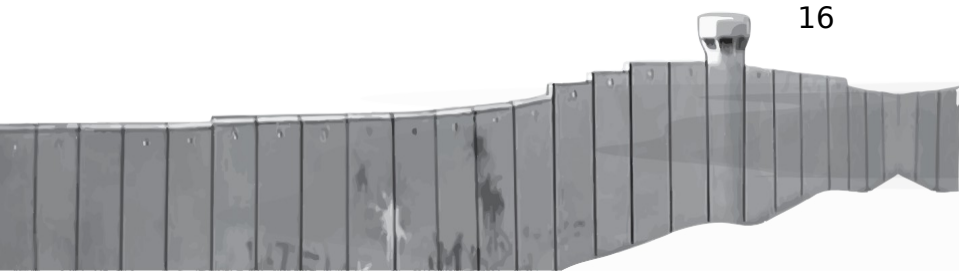
Al-Haq, Legge al servizio dell'uomo; Associazione Addameer per il sostegno ai detenuti e per i diritti umani; Coalizione internazionale Habitat.

- Rete per i diritti alla casa ed alla terra [2022]

["Rafforzamento e mantenimento di un regime di apartheid sul popolo palestinese nel suo complesso: Presentazione congiunta al Relatore Speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani nei territori palestinesi occupati dal 1967".](#)

Nel gennaio 2022, tre organizzazioni non governative palestinesi per i diritti umani hanno presentato al relatore speciale delle Nazioni Unite Michael Lynk una relazione accuratamente studiata, mentre preparava il suo rapporto di aprile (vedi sopra). Citando direttamente dalle 40 pagine del rapporto:

“Sin dal suo inizio, la centralità della dimensione razziale del sionismo ha costituito il fondamento della discriminazione razziale istituzionalizzata e del regime di apartheid di Israele che perdura nel tempo [...] Contrariamente all'affermazione che la prolungata occupazione israeliana si sia trasformata in apartheid, l'occupazione israeliana è, in realtà, parte integrante del fin troppo esteso regime coloniale di apartheid che Israele ha sempre voluto - e continua ad imporre - al popolo palestinese nel suo complesso”.



Harvard Law School (International Human Rights Clinic) ed Addameer: ["Apartheid nella Cisgiordania occupata: Un'analisi legale delle azioni di Israele". \[2022\]](#)

Nel febbraio 2022, la Clinica Internazionale per i Diritti Umani della *Harvard Law School* e l'Associazione *Addameer* per il Supporto ai Prigionieri e i Diritti Umani hanno risposto all'appello della Commissione Internazionale Indipendente d'Inchiesta delle Nazioni Unite sui Territori Occupati, inclusa Gerusalemme Est, e Israele, ed hanno presentato congiuntamente un rapporto.

Il rapporto (22 pagine con 130 note a piè pagina) si concentra *"sul regime legale applicato da Israele nella Cisgiordania occupata che nega ai palestinesi i loro diritti civili e politici in violazione del diritto internazionale"*. In particolare, questa presentazione trova che le azioni di Israele nella Cisgiordania occupata violino il divieto di apartheid e giungano a costituire il crimine di apartheid secondo il diritto internazionale". La Parte I del rapporto definisce il crimine di apartheid nel diritto internazionale e delinea le norme giuridiche applicabili; la Parte II descrive il regime giuridico applicato da Israele nella Cisgiordania occupata, con particolare attenzione alle misure discriminatorie che colpiscono i diritti civili e politici dei palestinesi; la Parte III esamina l'appropriatezza dell'applicazione del termine apartheid in questo contesto e conclude che Israele viola il divieto di apartheid nel diritto internazionale.

3. APARTHEID: UNA RIFLESSIONE BIBLICO/TEOLOGICA

“Affermiamo che la continua oppressione del popolo palestinese rimane... una questione di urgenza teologica e rappresenta un peccato in violazione del messaggio dei profeti biblici e del Vangelo e che tutti gli sforzi per difendere o legittimare l'oppressione del popolo palestinese, sia passiva che attiva, attraverso il silenzio, la parola o l'azione da parte della comunità cristiana, rappresentano una fondamentale negazione del Vangelo”.

Dichiarazione per una pace giusta tra Palestina e Israele, adottata dal 33° Sinodo generale della Chiesa unita di Cristo, luglio 2021.

Nel 2009, i leader cristiani palestinesi che rappresentano un'ampia gamma di denominazioni hanno pubblicato lo storico documento [“A Moment of Truth: “Un momento di verità: una parola di fede, speranza e amore dal cuore della sofferenza palestinese”](#). Questo documento profondamente teologico - fondato sui testi biblici - è un appello coraggioso e profetico che nomina le realtà palestinesi così come sono e dichiara l'impegno dei leader a vivere in accordo con lo scopo di Dio per tutti di vivere nell'amore e liberi dall'oppressione.

Una parola di fede, speranza e amore dal cuore della sofferenza palestinese”. Il documento, profondamente teologico e basato su testi biblici, è un appello coraggioso e profetico che nomina le realtà palestinesi così come sono e dichiara l'impegno dei leader a vivere in accordo con lo scopo di Dio per tutti di vivere nell'amore e liberi dall'oppressione.

Nel 2020, Kairos Palestina e Global Kairos for Justice, una coalizione mondiale nata in risposta a “Un momento di verità”, hanno pubblicato “Un pianto per la Pace: una chiamata ad un'azione decisiva”. “Un pianto per la Pace” è un appello urgente ai cristiani, alle chiese e agli organismi ecumenici “per un'azione decisiva su una questione che crediamo riguardi l'integrità della nostra fede cristiana”. “Un pianto per la Pace” chiama la Chiesa globale a sette azioni specifiche, insistendo sul fatto che “è tempo che la comunità internazionale... riconosca Israele come uno Stato di apartheid in termini di diritto internazionale”.



Apartheid: una contraddizione della fede biblica

L'apartheid non è solo un crimine definito dal diritto internazionale. È in contraddizione con i principi fondamentali della fede biblica. La Chiesa è chiamata a rivisitare i nostri testi sacri, dove leggiamo che in principio Dio creò Adamo-umano a immagine e somiglianza di Dio (Genesi, 1:26-28). Rifiutare di riconoscere l'umanità, l'unicità, la bellezza e il riflesso dell'immagine di Dio in qualsiasi gruppo è un peccato.

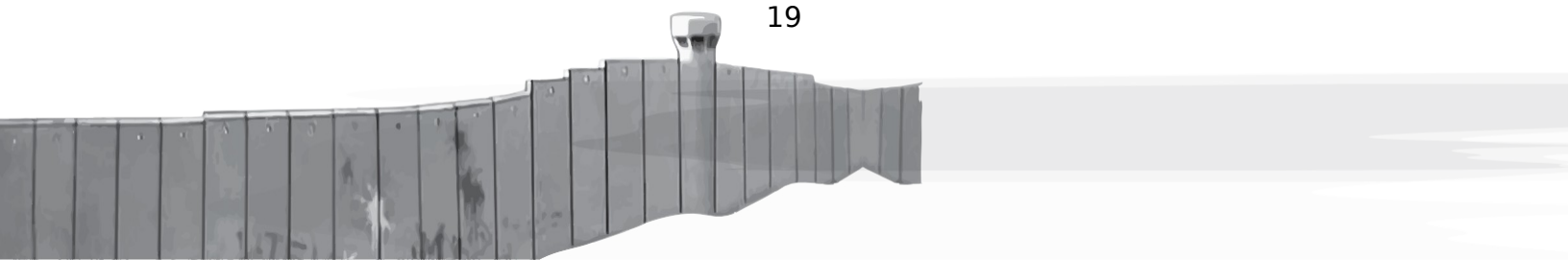
La Bibbia ebraica riflette in gran parte la risposta di Israele alla vita vissuta sotto l'occupazione di un impero dopo l'altro. I testi affermano la fede del popolo nel Dio che libera gli oppressi. La dichiarazione auto-rivelatrice di Dio - IO SONO - appare nella storia delle origini di Israele, quando Dio proclama: "Ho osservato la miseria del mio popolo... Ho udito il suo grido a causa dei suoi padroni... Conosco le sue sofferenze e sono sceso per liberarlo (Esodo 8-3,7)". Ignorare il grido di giustizia di un popolo è un peccato.

Più tardi, quando i capi cominciarono ad abusare del loro potere e a imporre leggi che dividevano il popolo favorendo alcuni rispetto ad altri, Dio ispirò i profeti a gridare: "La giustizia scenda come le acque e la virtù come un torrente che scorre" (Amos 5:24; vedere anche Michea 6:8; Isaia 8-58:6). Forse il Libro di Daniele riporta il più chiaro degli inviti biblici a resistere agli imperi di questo mondo, insistendo sul fatto che la sovranità di Dio regna su tutti i "regni dei mortali" (5,21).

Ricordiamo che Gesù è nato sotto il giogo dell'Impero romano. Il suo ministero - le parole che ha pronunciato, i fatti che ha compiuto, le relazioni che ha coltivato, le benedizioni e i dolori che ha dichiarato - è meglio compreso nel contesto di un popolo che soffre una dura oppressione. Il sermone che Gesù fece nella sinagoga di Nazareth - proclamare la liberazione dei prigionieri, il recupero della vista ai ciechi e la liberazione degli oppressi - era il suo manifesto sociale (Lc 19-4,18). Ha plasmato il suo ministero e ha portato, alla fine, alla sua crocifissione.

Liberi grazie al suo perdono, alla sua grazia e alla sua promessa, i seguaci di Gesù hanno accettato l'incarico di portare il Vangelo dell'amore di Dio e della sua presenza liberatrice "fino agli estremi confini della terra", senza considerare nessuno da un punto di vista umano, ma incarnando piuttosto, come Cristo, il ministero della riconciliazione (2 Corinzi 5:16,18) e dell'abbattimento dei muri che dividono (Efesini 2:14).

Per la Chiesa, accettare qualsiasi sistema di ingiustizia, compreso l'apartheid, è un anatema per Dio e un ripudio del Vangelo.

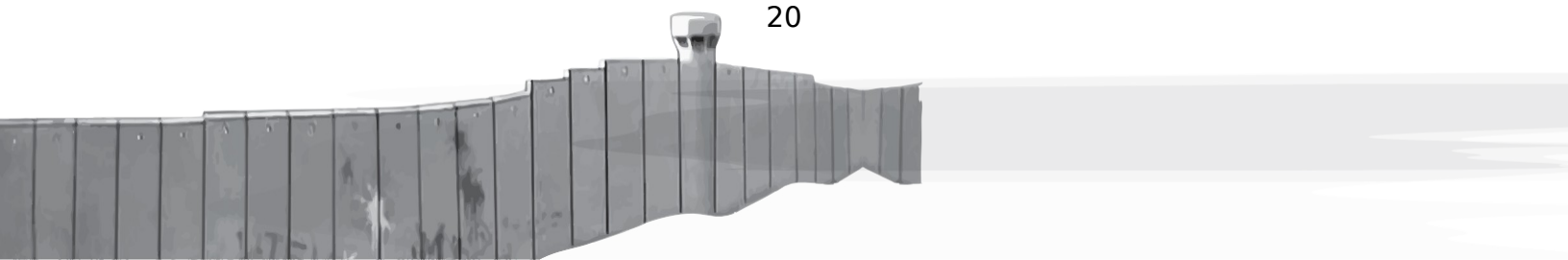


Apartheid: teologia della chiesa al servizio della teologia di stato

Dopo l'assunzione della fede cristiana a credo di Stato al tempo dell'imperatore Costantino, la Chiesa ha spesso servito gli obiettivi dello Stato. Quando le potenze occidentali iniziarono il loro dominio globale attraverso il capitalismo incontrollato, il colonialismo e il razzismo della supremazia bianca, la Chiesa si rese complice di tre mali alle popolazioni conquistate: lo sfruttamento delle loro risorse, l'apartheid e l'estinzione. La storia è piena di esempi di come la Chiesa abbia abbracciato volentieri questa dura realtà, usando la sua influenza politica e la sua missione al servizio dello Stato e commettendo, nel frattempo, gravi abusi della Bibbia. Solo ora la Chiesa del Nord America sta facendo i conti con teologie che hanno sostenuto - e posizioni politiche che hanno favorito - il genocidio delle popolazioni indigene.

Il mondo sta ancora pagando le conseguenze di due esempi più recenti di utilizzo della teologia da parte della Chiesa al servizio dello Stato: I "cristiani tedeschi" nella Germania nazista, e i luterani bianchi e le Chiese riformate in Sudafrica. Ciascuna di esse ha articolato e promosso una teologia razzista, una supportando il suprematismo del sistema politico del nazionalsocialismo, l'altra sostenendo le leggi dell'apartheid del regime suprematista bianco del Sudafrica.

Oggi, allo stesso modo, il sionismo cristiano stravolge le nozioni bibliche di giustizia, pace e riconciliazione per promuovere una teologia politica che rifiuta i diritti umani dei palestinesi e appoggia la colonizzazione illegale di Israele attraverso aiuti militari e sostegno diplomatico. Altri organismi ecclesiastici, le cui teologie incoraggiano una prospettiva "equilibrata" e promuovono un approccio "a doppia narrazione", trascurano la grave asimmetria di potere tra occupanti e occupati, sostenendo così il peggioramento della situazione sul campo in Palestina e Israele. Altri ancora, valorizzando i loro rapporti con amici e colleghi ebrei e riconoscendo la responsabilità della Chiesa nell'antisemitismo, culminato negli orrori dell'Olocausto, si astengono dal criticare il regime di apartheid dello Stato di Israele.



Apartheid: a *status confessionis*

Nel 1933, il teologo tedesco Dietrich Bonhoeffer dichiarò che la negazione dei diritti degli ebrei da parte del regime nazista e l'interferenza dello Stato nelle questioni religiose ponevano la Chiesa in *status confessionis*. Il termine è latino e significa "status confessionale". Descrivere una questione come *status confessionis* significa che prendere una posizione chiara su una particolare questione è essenziale per la natura della Chiesa - che la posizione della Chiesa o afferma o nega il cuore e il significato del Vangelo. La Dichiarazione di Barmen, adottata l'anno successivo, affermava la posizione di Bonhoeffer, insistendo sull'obbligo della Chiesa di opporsi alle ingiustizie e resistere contro ideologie di tirannia.

Quando, in occasione del Sinodo generale del 2021, la Chiesa Unita di Cristo (UCC) ha dichiarato che l'oppressione del popolo palestinese da parte di Israele è "una questione di urgenza teologica e rappresenta un peccato che viola il messaggio dei profeti biblici e del Vangelo, e che tutti gli sforzi per difendere o legittimare l'oppressione del popolo palestinese sono da considerarsi un peccato, la Chiesa ha di fatto dichiarato uno *status confessionis*.



La Dichiarazione dell'UCC associa l'obbligo di rifiutare l'oppressione del popolo palestinese ai fondamenti della fede cristiana: "Pertanto, rifiutiamo qualsiasi teologia o ideologia, compresi il sionismo cristiano, il supercessionismo, l'antisemitismo o i



pregiudizi anti-islam che privilegino o escludano una nazione, una razza, una cultura o una religione all'interno dell'economia universale della grazia di Dio".

L'UCC non è stata la prima a fare una simile dichiarazione. Nel 1964, il primo segretario generale del Consiglio mondiale delle Chiese, Willem Visser 't Hooft, ha dichiarato che il razzismo, come l'apartheid, costituisce uno status confessionis per le Chiese. Nel 1977, la Federazione luterana mondiale ha dichiarato che "l'apartheid ha creato uno status confessionis per la Chiesa" e nel 1984 ha sospeso le Chiese luterane bianche dell'Africa del Sud che praticavano l'apartheid. Nel 1982, l'Alleanza mondiale delle Chiese riformate ha dichiarato l'apartheid incompatibile con il credo cristiano e ha sospeso le chiese membri che praticavano la segregazione razziale. Nel 2017 la Comunione mondiale delle Chiese riformate ha affermato "che, in relazione alla situazione di ingiustizia e sofferenza esistente in Palestina e al grido della comunità cristiana palestinese, è in gioco l'integrità della fede e della prassi cristiana".

La situazione in Palestina/Israele sta rapidamente peggiorando. **È giunto il momento per la Chiesa globale - e per ciascuno dei suoi organismi costitutivi - di riconoscere Israele come uno Stato di apartheid e di opporsi attivamente e in modo nonviolento alle sue leggi, politiche e pratiche di apartheid.** Perché? Perché sono violazioni del diritto internazionale e, più essenzialmente, perché contraddicono il Vangelo e la comunità benedetta per la quale lavoriamo e preghiamo, "come in cielo così in terra".

***“Lasciate che il diritto scorra come acqua
e la giustizia come un ruscello perenne”***

(Amos 5:25)



4. APARTHEID: COSA SI ASPETTA IL SIGNORE DALLA CHIESA GLOBALE?

"La giustizia è tornata indietro
e la giustizia sta a distanza;
perché la verità inciampa sulla pubblica piazza,
e la rettitudine non può entrare.
La verità manca...

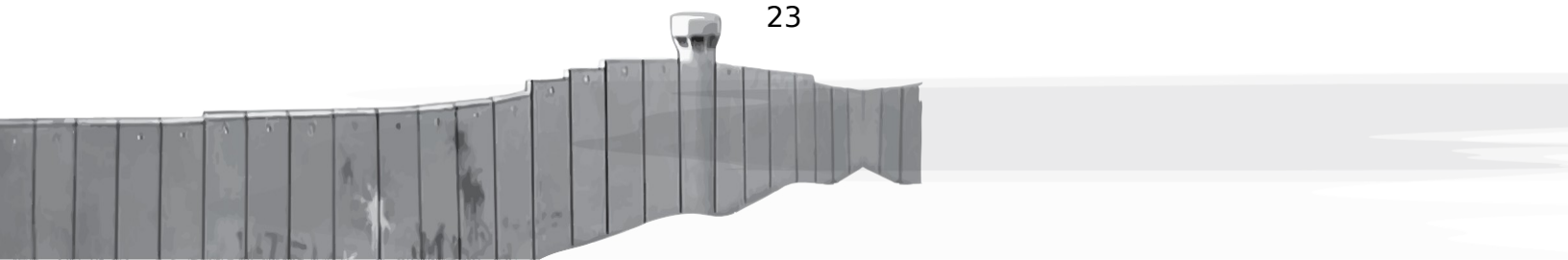
L'Eterno lo vide e si dispiacque
che non c'era giustizia.
Vide che non c'era nessuno,
e fu sconvolto dal fatto che non c'era nessuno
che intervenisse..."

Isaia 59:14-16

Le realtà dell'apartheid israeliana sono state descritte da ogni prospettiva: legale, sociale, politica, biblica e teologica. Le grida dei palestinesi hanno messo in luce la loro lunga e brutale esperienza di apartheid. Come potrebbe proclamare il profeta Isaia, "Anche il Signore lo vede" - l'ingiustizia, la verità che inciampa nella pubblica piazza.

Di fronte all'innegabile verità dell'apartheid di Israele, sappiamo cosa richiede il Signore alla Chiesa globale: "Fare giustizia, amare la gentilezza e camminare umilmente con il nostro Dio (Michea 6:8)".

La Chiesa ha nominato e resistito al peccato e all'ingiustizia dell'apartheid in passato.
La Chiesa è chiamata a sollevarsi ancora una volta.



Apartheid: le risposte di alcune chiese

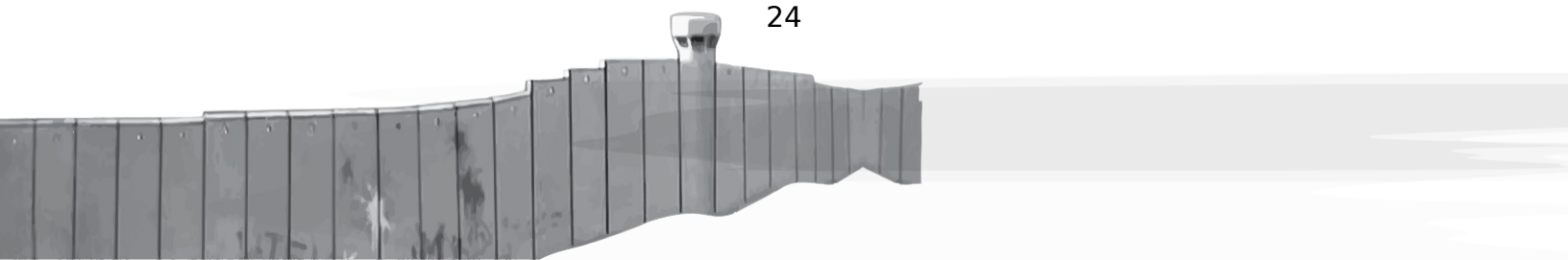
Tra le chiese che ammettono la realtà dell'oppressione israeliana, ci sono state diverse risposte che non affrontano la causa principale della sofferenza dei palestinesi. Dicono che l'uso della parola "apartheid":

"Non è utile"

Ma le parole sono importanti. Le Chiese sono chiamate a usare la parola apartheid, che la trovino utile o meno. La parola apartheid indica una verità, sia nella sua definizione nel diritto internazionale sia nella sua descrizione delle realtà sul campo. La verità è importante, e lo è soprattutto quando viene nominata. Se le chiese riconoscono ma esitano a usare questa parola, non riescono a dare un nome a una motivazione fondamentale del nostro ministero di Gesù "per portare il lieto annuncio ai poveri, per proclamare la liberazione dei prigionieri, per lasciare liberi gli oppressi (Luca 4:16ss)". Inoltre, denunciare l'apartheid afferma l'esperienza palestinese e motiva la comunità internazionale a esplorare, abbracciare e rafforzare il quadro del diritto internazionale in un momento in cui viene eroso da sistemi di razzismo, autoritarismo e altre oppressioni basate sul potere economico, patriarcale, politico e militare - compreso l'antisemitismo. Richiamare e denunciare l'apartheid israeliano è estremamente utile.

"Brucia i ponti e interrompe il dialogo con i partner".

È vero. Prendendo una posizione chiaramente espressa contro l'ingiustizia sistemica, i ponti saranno bruciati. Le preziose relazioni ecumeniche e interconfessionali potrebbero rompersi, soprattutto con coloro che traggono vantaggio dallo status quo. Ma cercare di essere più "diplomatici", cercare approcci concilianti in una situazione fondata su un potere asimmetrico imposto economicamente e militarmente, significa evitare la dura realtà dei palestinesi. Possiamo aspettarci che l'assunzione di una posizione profetica sia dirompente per la dinamica dei dialoghi tradizionali. Tuttavia, è fedele: "La giustizia, e solo la giustizia, perseguirete... (Deuteronomio 16:20)". Le Chiese sono chiamate a confidare, in tempi come questi, che emergano nuovi partner di dialogo, che i vecchi partner possano essere messi in discussione in modo fruttuoso



e che le conversazioni - radicate nella verità, nella compassione, nell'umiltà e nell'integrità - realizzino la promessa del Salmo 85:10: "L'amore fermo e la fedeltà si incontreranno; la giustizia e la pace si baceranno".

"Dovrebbe essere lasciata alla decisione dei tribunali".

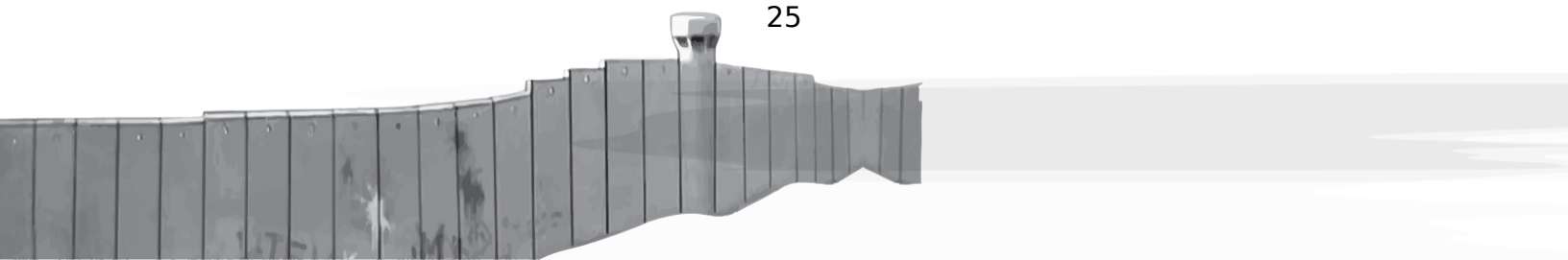
Alcuni sostengono che non spetta alla Chiesa determinare se il crimine dell'apartheid è stato perpetrato, che la Chiesa non dovrebbe pre-giudicare. Ma esiste l'imperativo biblico di alzare una voce profetica quando si verifica un'ingiustizia. È proprio il ruolo della Chiesa quello di chiedere conto alle nazioni. **Nel migliore dei casi, le Chiese e le comunità religiose hanno chiesto i più alti standard e insistito sull'applicazione del diritto internazionale e dei diritti umani quando questi sono fondati sui valori del Vangelo.**

"È una cattiva strategia"

Alcune chiese hanno sostenuto che non è una strategia utile per la Chiesa premere per l'applicazione delle leggi internazionali e delle convenzioni sui diritti umani quando si descrivono le politiche e le pratiche di Israele come apartheid. Ma richiamare l'attenzione su leggi e convenzioni concordate dalla comunità internazionale è più di un calcolo strategico o di una strategia politica. È l'abbraccio fedele della Chiesa a ogni risorsa che affronta la causa principale di un'oppressione sistemica. È la testimonianza fedele della Chiesa alla società civile, ai leader mondiali e alle istituzioni globali, che la Chiesa non è lontana, ma piuttosto parte della comunità umana.

"Potete aiutarci?"

La testimonianza dei cristiani palestinesi insiste affinché la Chiesa globale parli, agisca e si unisca al crescente riconoscimento dell'apartheid israeliana da parte del mondo. Grazie alla loro testimonianza, nessuna chiesa potrà dire: "Non sapevamo", o dire: "La storia della nostra nazione ci impedisce di prendere posizione". Nel loro straordinario appello, Un momento di verità, i nostri fratelli palestinesi hanno offerto questa "parola alle Chiese del mondo" [KP 6]: Chiediamo alle nostre Chiese sorelle di non offrire una



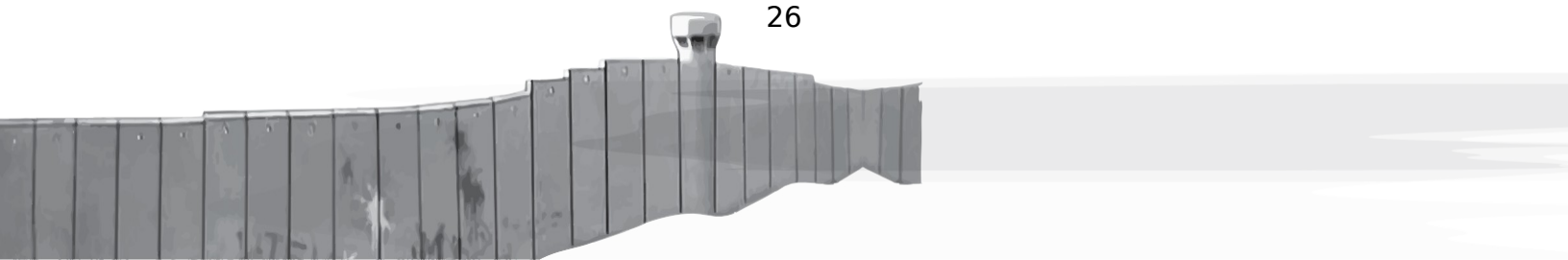
copertura teologica all'ingiustizia che subiamo, al peccato che ci viene imposto. La nostra domanda ai nostri fratelli e sorelle nelle Chiese di oggi è: Siete in grado di aiutarci a riavere la nostra libertà?

Come risponderà la vostra chiesa, consiglio, conferenza, regione o sinodo? La risposta biblica è chiara. La risposta teologica è chiara. **La neutralità non è una risposta fedele.** Negare o ignorare la realtà di Israele come Stato di apartheid secondo le definizioni del diritto internazionale e del discernimento etico non è una risposta fedele. La complicità con una situazione di oppressione sistemica in nome della solidarietà interreligiosa non è una risposta fedele. La giustificazione teologica o biblica dell'oppressione e dell'ingiustizia è peccato ed eresia.

Possano queste parole di contrizione essere un esempio per tutti noi nella Chiesa globale, come hanno confessato i nostri amici palestinesi in Un momento di verità:

Forse come individui o come capi di Chiese, siamo rimasti in silenzio quando avremmo dovuto alzare la voce per condannare l'ingiustizia e condividere la sofferenza. Questo è un tempo di pentimento per il nostro silenzio, l'indifferenza, la mancanza di comunione, sia perché non abbiamo perseverato nella nostra missione in questa terra e l'abbiamo abbandonata, sia perché non abbiamo pensato e fatto abbastanza per raggiungere una visione nuova e integrata e siamo rimasti divisi, contraddicendo la nostra testimonianza e indebolendo la nostra parola. Pentimento per la nostra preoccupazione per le nostre istituzioni, a volte a scapito della nostra missione, mettendo così a tacere la voce profetica data dallo Spirito delle Chiese [PK 5.2].

***“Che la nostra fede ci costringa a intervenire
per raddrizzare l'ingiustizia,
senza che il nostro Dio si sgomenti. “
(Is.59).***



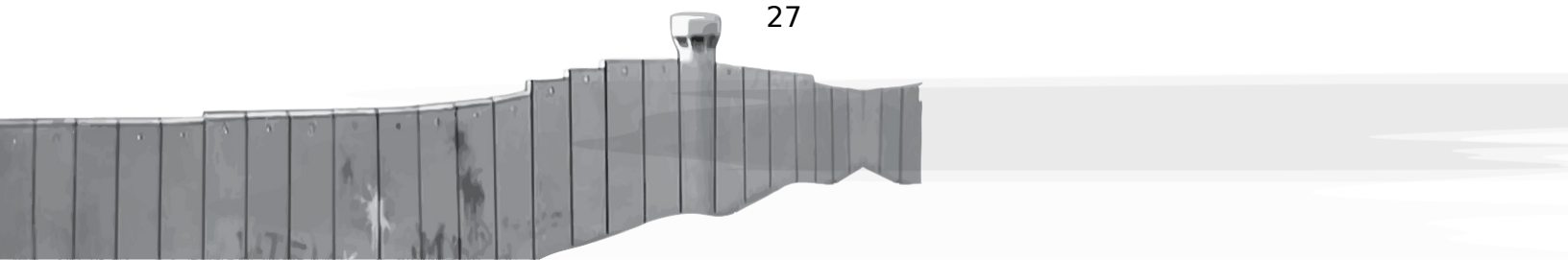
5. L'APPELLO DEI PALESTINESI: "SIETE IN GRADO DI AIUTARCI A RIAVERE LA NOSTRA LIBERTÀ?"

Nel 2009, i leader cristiani palestinesi hanno pubblicato lo storico documento "Un momento di verità: una parola di fede, speranza e amore dal cuore della sofferenza palestinese". Abbiamo dato un nome alle realtà palestinesi così come sono e abbiamo descritto la vita come Dio sta operando per redimerla. Abbiamo scritto: "La nostra domanda ai nostri fratelli e sorelle nelle Chiese oggi è: Siete in grado di aiutarci a riavere la nostra libertà, perché questo è l'unico modo in cui potete aiutare i due popoli a raggiungere la giustizia, la pace, la sicurezza e l'amore? (KP 6:1)".

Ora, tredici anni dopo, mentre le condizioni in Palestina peggiorano rapidamente, la nostra domanda è un appello urgente e accorato: "Siete in grado di aiutarci a riavere la nostra libertà?".

La venerata organizzazione israeliana per i diritti umani, B'Tselem, ha intitolato il suo rapporto del gennaio 2021: "Un regime di supremazia ebraica dal fiume Giordano al Mar Mediterraneo: Questo è apartheid". I palestinesi lo dicono da decenni. Ora lo dicono le organizzazioni per i diritti umani. Lo dicono i funzionari delle Nazioni Unite. I politici l'hanno detto. I teologi lo hanno detto. Lo hanno detto i leader sudafricani, che hanno vissuto e compreso l'apartheid. Lo hanno detto anche politici ed esperti legali ebrei israeliani. I fatti sul campo parlano forte e chiaro. Le prove sono sotto gli occhi di tutti.

"Cosa farete?", chiediamo noi palestinesi alla Chiesa, "Come risponderete? Siete in grado di aiutarci a riavere la nostra libertà?".



La vostra risposta determina il nostro futuro

Per i palestinesi, la nostra lotta per la libertà è una questione di estrema importanza. Stiamo parlando della vita e del sostentamento delle persone. Stiamo parlando della nostra stessa esistenza sulla terra dei nostri antenati. Le politiche e le azioni di apartheid di Israele hanno un impatto diretto e negativo su milioni di palestinesi. L'esistenza della Palestina come Stato fiorente è in pericolo. Eppure, Israele agisce impunemente. Il mondo si rifiuta di ritenere Israele responsabile. A parte le ammonizioni verbali, Israele non subisce alcuna conseguenza per la sua mancata adesione alle leggi internazionali e alle convenzioni sui diritti umani.

La situazione attuale è insopportabile. Di conseguenza, molte famiglie, sia cristiane che musulmane, scelgono di andarsene, cercando una vita migliore e un futuro giusto altrove.

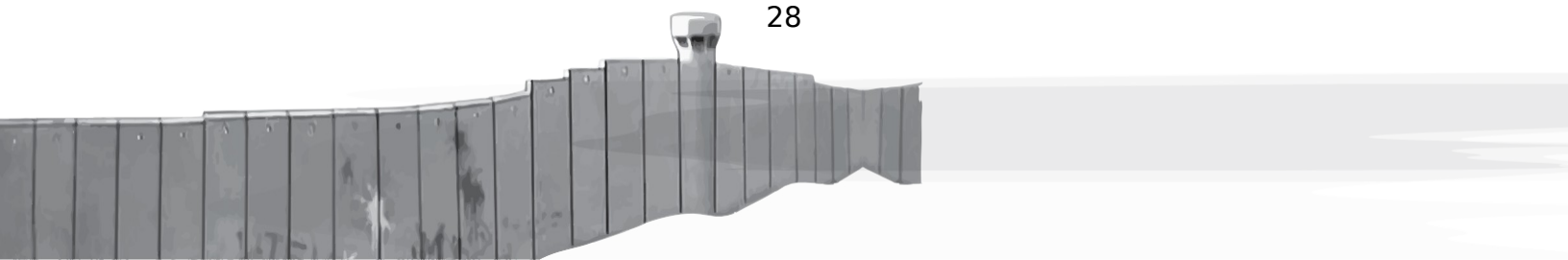
È in gioco l'esistenza della comunità cristiana palestinese. I patriarchi e i capi delle Chiese di Gerusalemme hanno espresso la loro profonda preoccupazione per le minacce tangibili al futuro della presenza cristiana a Gerusalemme e in Terra Santa.

Se la Chiesa ignora queste realtà, la sua credibilità è messa in discussione. Il silenzio di fronte all'ingiustizia equivale a prendere parte all'ingiustizia. Il silenzio dà potere all'oppressore. "Siete in grado di aiutarci a riavere la nostra libertà?".

Le parole sono importanti

Noi diciamo: "Le parole sono importanti". Le parole che la Chiesa usa dicono molto della Chiesa e della sua risposta ai problemi del giorno. Esortiamo i nostri fratelli e sorelle a non scegliere parole che attenuino la durezza dei crimini perpetrati contro i palestinesi. **Quando la Chiesa rifiuta di chiamare apartheid le leggi e le azioni di Israele, contribuisce alla continuazione dell'apartheid.**

Siamo preoccupati quando le nostre sorelle e i nostri fratelli sono più preoccupati delle loro relazioni con i partner del dialogo religioso che della nostra realtà sotto la dura occupazione. Siamo preoccupati quando le nostre sorelle e i nostri fratelli si preoccupano più della loro immagine che delle nostre sofferenze. Spesso, quando parliamo con coraggio della nostra oppressione e dell'apartheid israeliana, ci viene detto che il nostro grido è troppo forte. Ma quando abbiamo parlato con dolcezza, siamo stati ignorati. La posta in gioco è troppo alta - per i palestinesi, per la Chiesa



palestinese, per la Chiesa globale - perché si possa parlare a bassa voce e usare eufemismi per descrivere la nostra sofferenza.

La Chiesa non dovrebbe aspettare che la comunità internazionale descriva e condanni ufficialmente l'apartheid di Israele. No, una Chiesa profetica dovrebbe plasmare e guidare la comunità internazionale. Una chiesa profetica e fedele non guarda da una parte e agisce quando è sicura, quando non ha nulla da perdere. La Chiesa profetica dice la verità al potere. Quando si tratta di giustizia, dignità umana e diritti umani, ci uniamo a Pietro e agli apostoli che consigliavano: "Dobbiamo obbedire a Dio piuttosto che a qualsiasi autorità umana (Atti 5:29)".

La teologia conta

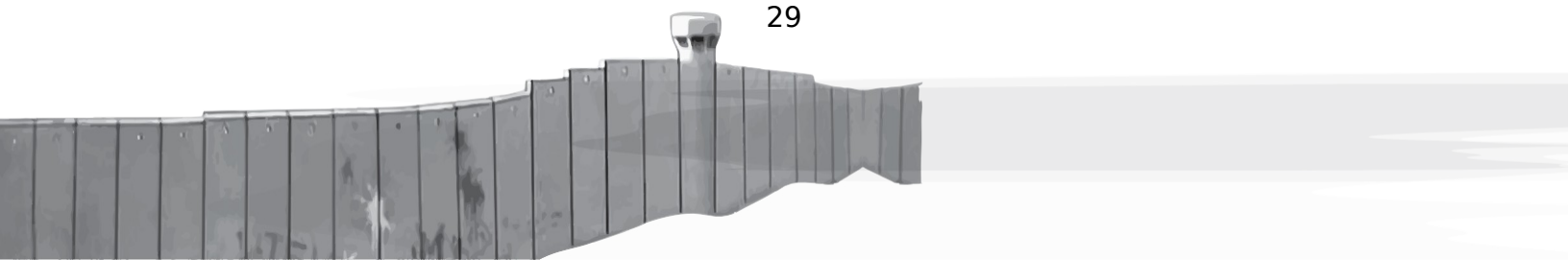
La Chiesa globale ha troppo spesso contribuito alla sofferenza dei palestinesi. Le politiche del potere coloniale britannico sono state pesantemente influenzate da una teologia che cercava di radunare gli ebrei in Palestina in preparazione della redenzione della Chiesa. Il sionismo cristiano è stato una forza negativa nella politica del Medio Oriente. L'influenza del sionismo cristiano è evidente sia nel massiccio sostegno finanziario dato a Israele ogni anno, sia nelle pressioni politiche che sostengono Israele e ignorano i cristiani palestinesi.

Nel nostro appello, Un momento di verità, abbiamo scritto che "alcuni teologi in Occidente cercano di attribuire una legittimità biblica e teologica alla violazione dei nostri diritti.... La "buona notizia" del Vangelo stesso è diventata per noi "un presagio di morte". Chiediamo a questi teologi di approfondire la loro riflessione sulla Parola di Dio e di rettificare le loro interpretazioni, in modo da poter vedere nella Parola di Dio una fonte di vita per tutti i popoli (PK 2.3.3)". Esortiamo la Chiesa a rivisitare le Scritture e a rifiutare qualsiasi teologia che favorisca un popolo rispetto a un altro.

Una nuova visione

Il patriarca palestinese emerito Michel Sabbah condivide una visione in cui la terra diventa "come il giardino dell'Eden, una dimora per Dio con l'umanità e una patria per tutti i figli di Dio". La sua visione di una comunità inclusiva esprime la comprensione dei cristiani palestinesi che la terra appartiene a Dio, non ad una nazione, etnia o religione. Tutti noi apparteniamo alla terra, la terra di Dio.

Come abbiamo scritto nel nostro appello del 2009, "Un momento di verità". "Crediamo che la bontà di Dio trionferà finalmente sul male dell'odio e della morte



che ancora persistono nella nostra terra. Vedremo qui “una nuova terra” e “un nuovo essere umano”, capace di elevarsi nello spirito per amare ciascuno dei suoi fratelli e sorelle (PK 10)”.

La lotta per la nostra libertà non consiste nel prendere di mira lo Stato di Israele. In “Un momento di verità”, abbiamo detto agli ebrei che

Anche se ci siamo combattuti l'un l'altro nel passato recente e ancora oggi lottiamo, siamo in grado di amare e vivere insieme. Possiamo organizzare la nostra vita politica, con tutta la sua complessità, secondo la logica di questo amore e del suo potere, dopo aver posto fine all'occupazione e aver stabilito la giustizia (KP 5:4.2).

Quindi, chiediamo ancora una volta: “Siete in grado di aiutarci a riavere la nostra libertà, perché solo così potrete aiutare i due popoli a raggiungere la giustizia, la pace, la sicurezza e l'amore?”



APPENDICE 1.

ULTERIORI REPORT SULL'APARTHEID

Amb Palestina al Cor's, "Apartheid Against the Palestinian People"

Nel 2007, trenta organizzazioni catalane impegnate nella costruzione della pace in Medio Oriente hanno avviato una campagna di solidarietà con il popolo palestinese. Nel 2009 il gruppo ha pubblicato un rapporto di 80 pagine, in cui si sottolinea "la negazione e il mancato rispetto della dignità dei [palestinesi] in quanto esseri umani, che ha a sua volta una specifica denominazione legale: crimine di apartheid". Il rapporto affermava inoltre: "È chiaro che la discriminazione a cui la popolazione palestinese è sottoposta da Israele costituisce un crimine di apartheid". Attualmente, la campagna riceve il sostegno di oltre 60 organizzazioni, tra cui federazioni di ONG, sindacati e partiti politici

Russell Tribunal on Palestine

Il Tribunale Russell sulla Palestina, sostenuto dalla Fondazione Bertrand Russell per la Pace, è stato "un tribunale internazionale di coscienza basato sui cittadini, creato in risposta alle richieste della società civile (ONG, associazioni di beneficenza, sindacati, organizzazioni religiose) per informare e mobilitare l'opinione pubblica e le istituzioni e i decisori competenti alla luce dei continui fallimenti nel sostenere il diritto internazionale nel contesto del conflitto israelo-palestinese". Nel suo rapporto di 9 pagine del 2012, il Tribunale ha trovato "molteplici motivi per confutare l'affermazione [di Israele] che non esistono pratiche di apartheid o segregazione sotto la giurisdizione israeliana".

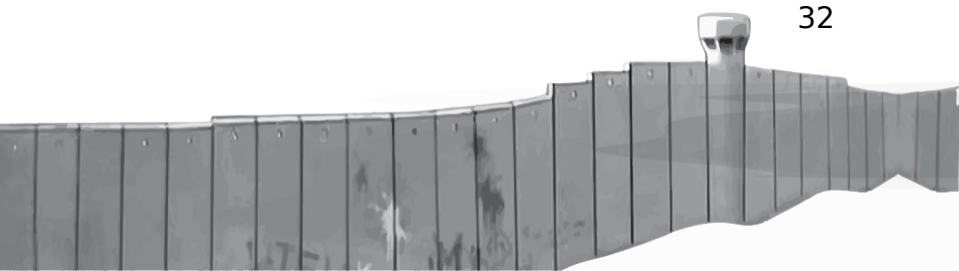


UN Committee on the Elimination of Racial Discrimination (CERD)'s "Israel"

Nel suo rapporto di 9 pagine del 2012, il CERD ha espresso la sua preoccupazione per "le conseguenze delle politiche e delle pratiche [israeliane] che equivalgono a una segregazione di fatto, come l'attuazione da parte di [Israele] nei Territori palestinesi occupati di due sistemi giuridici e di istituzioni completamente separati per le comunità ebraiche raggruppate negli insediamenti illegali, da un lato, e per le popolazioni palestinesi che vivono nelle città e nei villaggi palestinesi, dall'altro". Il Comitato è particolarmente sconcertato dal carattere ermetico della separazione dei due gruppi, che vivono sullo stesso territorio ma non godono di un uguale utilizzo di strade e infrastrutture o di un uguale accesso ai servizi di base e alle risorse idriche. Tale separazione si concretizza con l'attuazione di una complessa combinazione di restrizioni al movimento che consiste nel Muro, nei blocchi stradali, nell'obbligo di utilizzare strade separate e in un regime di permessi che colpisce solo la popolazione palestinese".

Birzeit University Institute of Law's "Advocating for Palestinian Rights in Conformity with International Law: guidelines"

Questa guida è il risultato della conferenza "Opzioni e strategie del diritto internazionale per il popolo palestinese", tenutasi presso l'Istituto di diritto dell'Università di Birzeit nel maggio 2013. Ha lo scopo di aiutare i non giuristi a comprendere e ad applicare il diritto internazionale al regime oppressivo di Israele nei confronti dell'intero popolo palestinese: coloro che si trovano nei Territori palestinesi occupati dal 1967 (TPO), i cittadini palestinesi di Israele e i rifugiati dal 1948. Spiega brevemente: 1) perché parlare solo di "occupazione" non è sufficiente; 2) perché, oltre che di occupazione, dovremmo parlare di colonialismo (dei coloni), trasferimento di popolazione (pulizia etnica) e apartheid; 3) come possiamo farlo in conformità con il diritto internazionale; 4) perché il colonialismo, il trasferimento di popolazione e l'apartheid, in quanto quadri giuridici, sono utili per esercitare pressioni su terzi affinché agiscano contro il regime oppressivo di Israele.



UN Economic and Social Commission for Western Asia (ESCWA)'s "Israeli Practices towards the Palestinian People and the Question of Apartheid"

In un rapporto di 64 pagine commissionato nel 2017 dall'ESCWA delle Nazioni Unite, i suoi autori hanno stabilito "sulla base di un'indagine accademica e di prove schiaccianti, che Israele è colpevole del crimine di apartheid". Il rapporto "raccomanda di conseguenza che la comunità internazionale agisca immediatamente, senza attendere un pronunciamento più formale riguardo alla colpevolezza dello Stato di Israele, del suo governo e dei suoi funzionari per la commissione del crimine di apartheid".

Dichiarazioni e risoluzioni

Di seguito sono riportate le dichiarazioni e le risoluzioni rilasciate da gruppi ONU, ecclesiastici, cristiani palestinesi ed ebrei, nonché da altre personalità internazionali, tra cui importanti leader ebrei. L'arcivescovo Desmond Tutu e il presidente Jimmy Carter sono i due leader mondiali più noti che hanno usato la parola apartheid prima che il resto del mondo fosse pronto a usarla. Un articolo del 2014 di Haaretz, un giornale israeliano, riportava una visita di Tutu in Palestina e Israele. Tutu ha dichiarato: "Il trattamento riservato da Israele ai palestinesi gli ricorda l'apartheid sudafricana... Ho assistito all'umiliazione sistematica di uomini, donne e bambini palestinesi da parte dei membri delle forze di sicurezza israeliane. La loro umiliazione è familiare a tutti i neri sudafricani che sono stati rinchiusi e molestati, insultati e aggrediti dalle forze di sicurezza del governo dell'apartheid". Il titolo del libro del 2007 del presidente Carter, ampiamente demonizzato all'epoca, parlava - e parla ancora - da solo: *Palestine: Peace Not Apartheid*.

In un discorso tenuto a Betlemme nel maggio 2022, il pastore e teologo sudafricano Frank Chikane, che per molti anni ha sofferto e lottato contro l'apartheid in Sudafrica, ha detto quanto segue:

"I sudafricani non hanno bisogno di nessuno che definisca l'apartheid per loro. Se è apartheid, possono vederlo o riconoscerlo! ... Avendo attraversato Israele e la Palestina e letto la letteratura sull'occupazione (circa 55 anni) e sulle leggi discriminatorie,



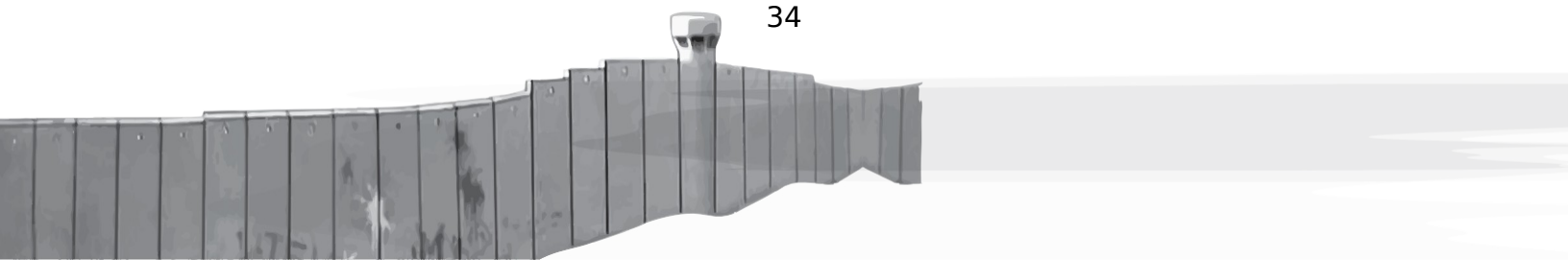
comprese quelle disumane che rientrano nella definizione di crimine contro l'umanità, non si ha altra scelta che dichiarare Israele uno Stato di apartheid".

World Conference against Racism, Racial Discrimination, Xenophobia and Related Intolerance, Durban, South Africa, "Declaration"

Nel 2001, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha ospitato un incontro globale per affrontare il razzismo, la discriminazione razziale, la xenofobia e l'intolleranza correlata. La Dichiarazione includeva un forte rifiuto di "qualsiasi dottrina di superiorità razziale". I partecipanti scrissero: "Riconosciamo che l'apartheid e il genocidio, in termini di diritto internazionale, costituiscono crimini contro l'umanità e sono fonti e manifestazioni principali di razzismo, discriminazione razziale, xenofobia e intolleranza correlata, e riconosciamo il male incalcolabile e la sofferenza causata da questi atti e affermiamo che, ovunque e in qualsiasi momento si siano verificati, devono essere condannati e il loro ripetersi deve essere impedito".

NGO Forum of the World Conference Against Racism (WCAR), Durban, South Africa, "WCAR NGO Forum Declaration"

In concomitanza con la Conferenza dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 2001 (sopra), i rappresentanti delle organizzazioni non governative (ONG) locali, nazionali e internazionali e di altri gruppi della società civile di tutto il mondo si sono riuniti in un proprio forum. La Dichiarazione del forum è la prima volta che un ampio raduno della società civile ha accusato Israele di praticare l'apartheid contro i palestinesi. Oltre ad affermare il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione, alla statualità, all'indipendenza e alla libertà, insieme al diritto al ritorno, come stabilito dalla Risoluzione 194 delle Nazioni Unite, il documento ha riconosciuto che il popolo palestinese sta "attualmente sopportando un'occupazione militare colonialista e discriminatoria che viola il loro diritto umano fondamentale all'autodeterminazione, compreso il trasferimento illegale di cittadini israeliani nei territori occupati e la creazione di un'infrastruttura israeliana illegale permanente; e altri metodi razzisti che equivalgono al marchio di apartheid di Israele e ad altri crimini razzisti contro l'umanità".



Il documento riconosce inoltre che "il popolo palestinese ha il chiaro diritto, secondo il diritto internazionale, di resistere a tale occupazione con ogni mezzo previsto dal diritto internazionale fino a quando non raggiungerà il suo diritto umano fondamentale all'autodeterminazione e porrà fine al sistema razzista israeliano, compreso il suo marchio di apartheid".

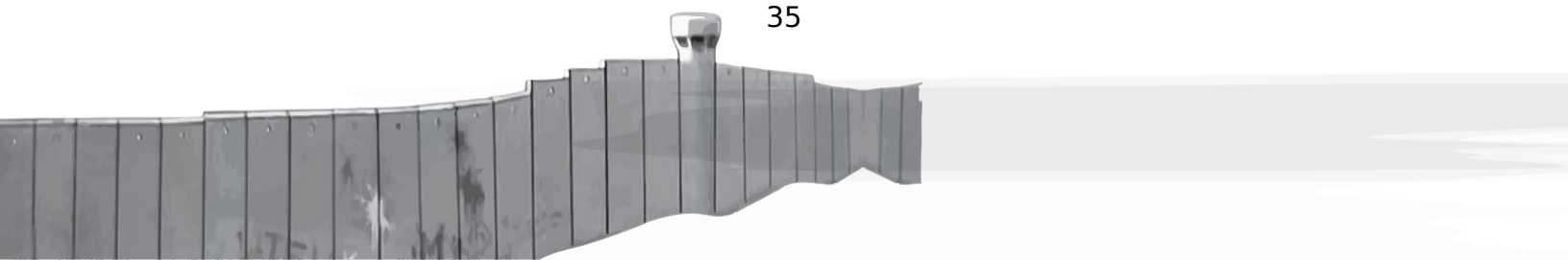
American Friends Service Committee, "Why AFSC uses the term Israeli apartheid".

"Già nel 2003, un'organizzazione palestinese per i diritti umani (con il sostegno di attivisti anti-apartheid sudafricani) ha iniziato a descrivere la situazione in Israele e Palestina come una situazione di apartheid. Nei due decenni successivi, diversi leader internazionali e israeliani, tra cui l'ex presidente Jimmy Carter, i primi ministri israeliani Ehud Olmert e Ehud Barak e l'ex segretario di Stato americano John Kerry, hanno avvertito che senza cambiamenti Israele sarebbe diventato uno Stato di apartheid.

"Usiamo questo termine per descrivere accuratamente le realtà di disuguaglianza e discriminazione che esistono su entrambi i lati della linea verde in Israele e Palestina. Lo usiamo per chiarire il nostro impegno per la realizzazione non solo della fine dell'occupazione israeliana, ma della giustizia e dell'uguaglianza per tutte le persone in Israele e in Palestina, indipendentemente dalla loro posizione".

Dr. Jerry Pillay, "Apartheid in the Holy Land: Theological Reflections on the Israel and/or Palestine situation from a South African perspective"

Nel 2016, il HTS Theologies Studies/Theological Studies, una risorsa ad accesso libero, ha pubblicato un articolo del dott. Jerry Pillay, membro di facoltà del Dipartimento di Storia della Chiesa e Polarità della Chiesa dell'Università di Pretoria, in Sudafrica. Secondo il dottor Pillay, "la tesi centrale di questo articolo [di 9 pagine] è che la situazione israelo-palestinese mostra grandi somiglianze con l'esperienza dell'apartheid in Sudafrica, che può essere vista nella colonizzazione, nella guerra e nello sfollamento forzato delle persone in Palestina. Questo articolo tenta, in primo luogo, di mostrare questo confronto con l'apartheid e poi procede a discutere le implicazioni teologiche delle questioni di giustizia e riconciliazione in Israele-Palestina facendo riferimento alle stesse nel contesto sudafricano. Prendendo spunto



dall'esperienza sudafricana, l'articolo offre anche alcune riflessioni sul ruolo della Chiesa nel contesto israelo-palestinese".

National Coalition of Christian Organizations in Palestine (NCCOP), "Open letter to the World Council of Churches and the ecumenical movement"

Nel 2017, trentatré organizzazioni cristiane - membri della NCCOP - si sono riunite a Betlemme e hanno scritto una lettera aperta al Consiglio mondiale delle Chiese (WCC) e alla comunità ecumenica globale. Tra le altre richieste, hanno invitato il WCC a "riconoscere Israele come uno Stato di apartheid". Hanno chiesto: "Abbiamo bisogno della vostra solidarietà. Abbiamo bisogno di donne e uomini coraggiosi che siano disposti a stare in prima linea. Questo non è il momento per i cristiani dalla diplomazia superficiale". Hanno scritto: "Le cose sono più che urgenti. Siamo sull'orlo di un collasso catastrofico. L'attuale status-quo è insostenibile....".

UN Independent Human Rights Experts, "21st century apartheid"

Nel giugno 2020, quarantasette esperti indipendenti in materia di diritti umani hanno chiesto alla comunità internazionale di opporsi al piano annunciato da Israele di annessione parti significative della Cisgiordania palestinese occupata a partire dalla metà del 2020. Hanno scritto: "Israele ha recentemente promesso che manterrà un controllo di sicurezza permanente tra il Mediterraneo e il fiume Giordano. Così, il mattino dopo l'annessione sarebbe la cristallizzazione di una realtà già ingiusta: due popoli che vivono nello stesso spazio, governati dallo stesso Stato, ma con diritti profondamente diseguali. È la visione di un'apartheid del XXI secolo".

Global Kairos for Justice, "Cry for Hope: A Call to Decisive Action"

Nel luglio 2020, Global Kairos for Justice (GKJ) - una coalizione mondiale nata in risposta al documento di Kairos Palestina, "Un momento di verità" - ha pubblicato un appello urgente ai cristiani, alle chiese e alle istituzioni ecumeniche affinché intraprendano sette azioni concrete per riconoscere e porre fine all'apartheid di Israele.



Citando un elenco di azioni dell'amministrazione statunitense che ha sostenuto ciecamente Israele, il documento afferma: "Alla luce di questi eventi, è tempo che la comunità internazionale riconosca Israele come uno Stato di apartheid".

International Criminal Court, "Statement of ICC Prosecutor, Fatou Bensouda, respecting an investigation of the Situation in Palestine"

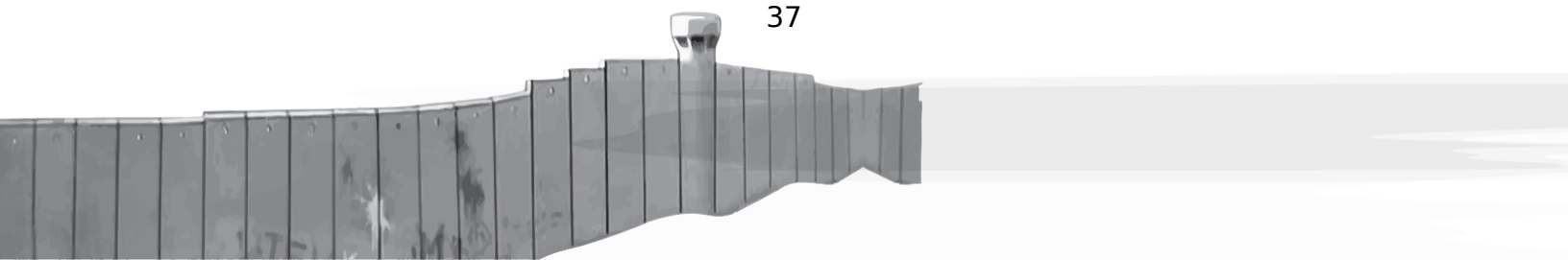
Nel 2021, la Corte penale internazionale ha pubblicato una dichiarazione del Procuratore della CPI Fatou Bensouda in un comunicato stampa che annunciava l'apertura dell'indagine della Corte sulle accuse di violazione dei diritti umani e del diritto internazionale. La Bensouda ha dichiarato: "La decisione di aprire un'indagine ha fatto seguito a un minuzioso esame preliminare intrapreso dal mio Ufficio e durato quasi cinque anni. Durante questo periodo, e in conformità con la nostra normale prassi, l'Ufficio si è impegnato con un'ampia gamma di parti interessate, anche con incontri regolari e produttivi con i rappresentanti dei governi di Palestina e Israele, rispettivamente". Nella sua dichiarazione, la procuratrice ha ammonito: "Le indagini richiedono tempo e devono essere fondate obiettivamente su fatti e leggi".

United Church of Christ General Synod, "Declaration for a Just Peace Between Palestine and Israel"

In occasione del Sinodo del 2021, la Chiesa Unita di Cristo ha approvato una risoluzione che descrive l'oppressione dei palestinesi da parte di Israele come "una questione di urgenza teologica [che rappresenta] un peccato che viola il messaggio dei profeti biblici e dei Vangeli". La risoluzione citava "il sistema di leggi e procedure legali dell'apartheid di Israele".

Former Israeli ambassadors, "It's apartheid..."

Nel 2021, sul sito web sudafricano Ground Up, due ex ambasciatori israeliani in Sudafrica hanno scritto un OpEd, dichiarando: "È più chiaro che mai che l'occupazione non è temporanea e che il governo israeliano non ha la volontà politica di porvi fine". Ilan Baruch è stato ambasciatore israeliano in Sudafrica, Namibia,



Botswana e Zimbabwe; il dottor Alon Liel è stato ambasciatore israeliano in Sudafrica e direttore generale del Ministero degli Affari Esteri israeliano. Hanno scritto,

Israele è l'unica potenza sovrana che opera in questa terra e discrimina sistematicamente sulla base della nazionalità e dell'etnia. Una simile realtà è, come abbiamo visto noi stessi, apartheid. È ora che il mondo riconosca che ciò che abbiamo visto in Sudafrica decenni fa sta accadendo anche nei territori palestinesi occupati. E proprio come il mondo si è unito alla lotta contro l'apartheid in Sudafrica, è ora che il mondo intraprenda un'azione diplomatica decisiva anche nel nostro caso e lavori per costruire un futuro di uguaglianza, dignità e sicurezza sia per i palestinesi che per gli israeliani.

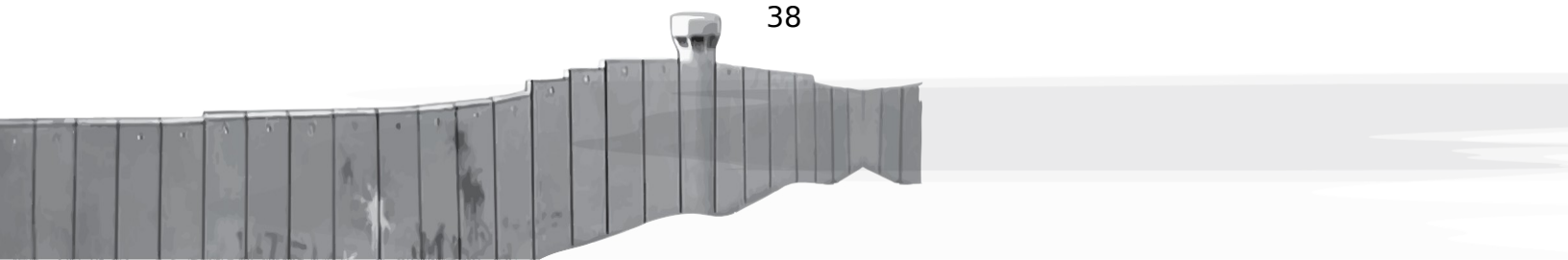
Christian Church (Disciples of Christ) in the U.S. & Canada, "Compelled to Witness"

Nel febbraio 2022, i leader della Chiesa cristiana (Discepoli di Cristo) hanno pubblicato Compelled to Witness, una Lettera pastorale approvata dal consiglio della Divisione dei Ministeri d'Oltremare della Chiesa, che parla sia alla denominazione Discepoli che per la denominazione al mondo. In essa si legge, in parte, che "le politiche e le pratiche israeliane che discriminano i palestinesi, cristiani e musulmani, sono coerenti con la definizione legale internazionale del crimine di apartheid".

Jewish Voice for Peace, "Israeli Apartheid and the Path to Teshuvah"

Lettera aperta del Consiglio Rabbिनico del 2022 alla comunità ebraica. Jewish Voice for Peace afferma

"Come ebrei di coscienza, il sistema di apartheid di Israele ha creato un'emergenza morale per noi. Non possiamo voltarci dall'altra parte. Al contrario, desideriamo un tipo di conversazione che rifletta accuratamente la realtà sul campo, una realtà che B'Tselem chiama supremazia ebraica..."



Michael Benyair, ex procuratore generale di Israele, "With great sadness I conclude that my country is now an apartheid regime"

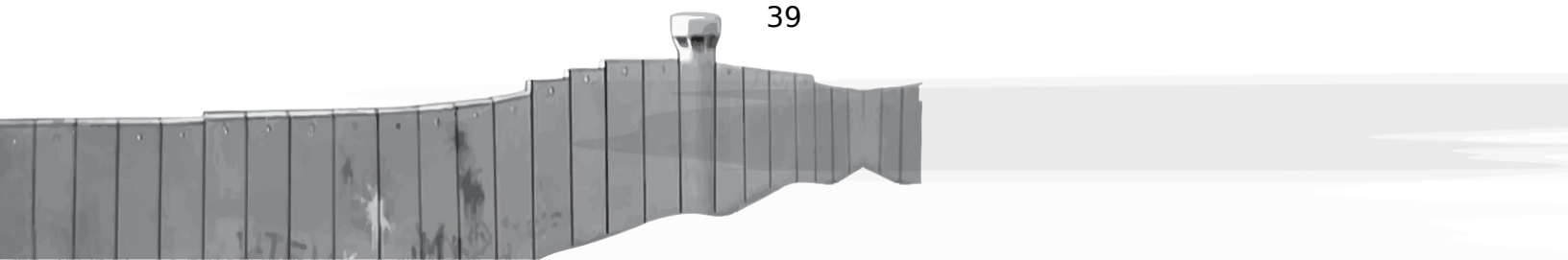
Nel febbraio del 2022, in un articolo per il Journal, l'ex procuratore generale di Israele Michael Benyair ha scritto: "È con grande tristezza che devo concludere che il mio Paese è sprofondato a tali profondità politiche e morali da essere ormai un regime di apartheid. È tempo che anche la comunità internazionale riconosca questa realtà". Ex giudice ad interim della Corte Suprema israeliana, Benyair ha poi scritto: "Lo status quo sul campo è un abominio morale. Il ritardo della comunità internazionale nell'adottare misure significative per ritenere Israele responsabile del regime di apartheid che sta perpetuando è inaccettabile".

Jewish Electorate Institute, "July 2021 National Survey of Jewish Voters"

Un sondaggio del 2021 commissionato dal Jewish Electorate Institute ha rilevato che il 34% degli ebrei americani concorda sul fatto che "il trattamento riservato da Israele ai palestinesi è simile al razzismo negli Stati Uniti". Circa il 25% concorda sul fatto che "Israele è uno Stato di apartheid" e il 22% concorda sul fatto che "Israele sta commettendo un genocidio contro i palestinesi". Il 58% ha affermato che sarebbe opportuno limitare gli aiuti a Israele, in modo che non possa spendere il denaro statunitense per gli insediamenti. I numeri sono aumentati tra gli ebrei più giovani; più di un terzo di quelli sotto i 40 anni ha dato a Israele l'etichetta di "Stato di apartheid".

Independent Jewish Voices (IJV), Together Against Apartheid

Nel marzo 2022, Independent Jewish Voices Canada ha lanciato una campagna chiamata Together Against Apartheid. Secondo il comunicato stampa, la campagna ha lo scopo di educare e responsabilizzare le persone in tutto il Paese per porre fine all'oppressione di Israele contro i palestinesi.



Selected Books and papers:

Brian Brown, *Apartheid South Africa! Apartheid Israel! Ticking the Boxes of Occupation and Dispossession* (2022)

Ben White, *Israeli Apartheid: A Beginner's Guide* (2009) and *Cracks in the Wall: Beyond Apartheid in Palestine/Israel* (2018)

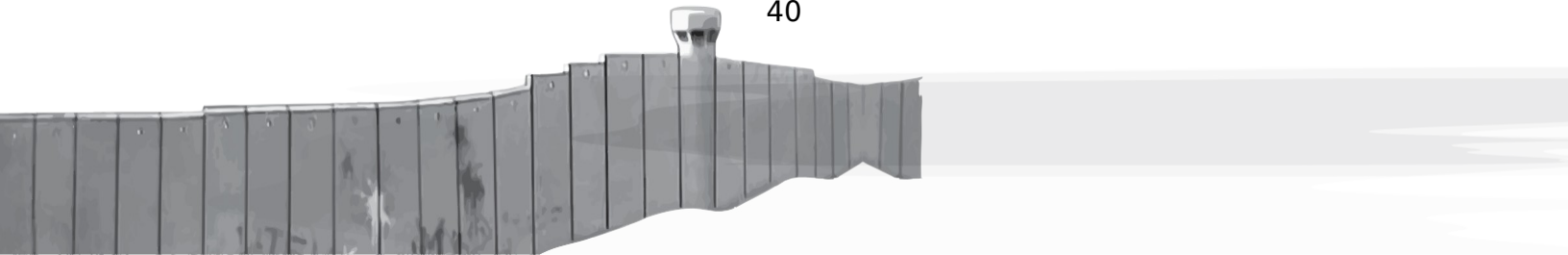
Uri Davis, *Israel, an Apartheid State* (1987) and *Apartheid Israel: Possibilities for the Struggle Within* (2003)

Ilan Pappé (ed.), *Israel and South Africa: The Many Faces of Apartheid* (2015)

Ghada Ageel (ed.), *Apartheid in Palestine: Hard Laws and Harder Experiences* (2016)

Sizer, Stephen. *A Biblical Response to Israeli Apartheid*. [Online source](#)

Cornerstone, Issue 48, Spring 2022. A Publication by Sabeel Ecumenical Liberation Theology Center. [Online source](#).



APPENDICE 2:

CRY FOR HOPE: A CALL TO DECISIVE ACTION

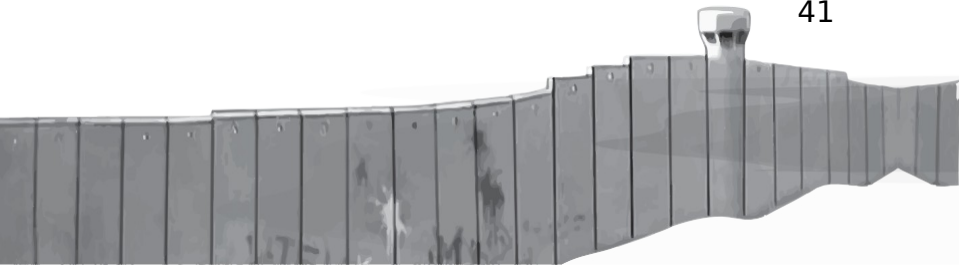
NON POSSIAMO SERVIRE DIO E L'OPPRESSIONE DEI PALESTINESI

Publicato il 1° luglio 2020

Kairos Palestina e Global Kairos for Justice

Noi, Kairos Palestina e Global Kairos for Justice, una coalizione internazionale nata dopo la pubblicazione del documento "Un momento di verità: una parola di fede, speranza e amore dal cuore delle sofferenze dei palestinesi", lanciamo questo appello urgente ai cristiani, alle chiese e alle istituzioni ecumeniche. Lo facciamo insieme a tutti i cristiani che in Palestina e in tutto il mondo ci sostengono. Si tratta di un **appello per un'azione decisiva** in merito ad una questione che, ne siamo convinti, riguarda l'integrità della nostra fede cristiana.

Siamo arrivati a un punto cruciale nella lotta per porre fine all'oppressione del popolo palestinese. L'adozione da parte dello Stato di Israele della legge dello Stato-Nazione nel 2018 ha legalizzato la discriminazione in Israele e nei territori palestinesi, privando ufficialmente i palestinesi del loro diritto alla vita, al sostentamento e a un futuro nella loro patria. I recenti atti emanati dall'Amministrazione degli Stati Uniti si esprimono a favore dell'inarrestabile progetto di Israele di acquisire più terra e si conseguenza del controllo su tutto il territorio della Palestina. Grazie al sostegno degli Stati Uniti e incoraggiata dalla risposta inadeguata da parte della comunità internazionale, la nuova coalizione di governo di Israele ha praticamente spianato la strada all'annessione definitiva di circa un terzo dei territori occupati della Cisgiordania, compresa la Valle del Giordano. Questi recenti sviluppi dimostrano una volta per tutte



che non c'è più spazio per l'illusione, ossia l'illusione che Israele e le potenze mondiali abbiano intenzione di rispettare e tutelare il diritto del popolo palestinese alla dignità, alla autodeterminazione e di garantire loro i diritti umani fondamentali previsti dal diritto internazionale, compreso il diritto al ritorno per i rifugiati Palestinesi. Alla luce di questi avvenimenti, è necessario che la comunità internazionale riconosca che in Israele vige un regime di apartheid, secondo il diritto internazionale.

Nel proclamare questa realtà, ci rendiamo conto che spetta a noi, che siamo seguaci di Gesù, intraprendere un'azione decisiva. È in gioco l'essenza stessa della Chiesa, ossia l'integrità della fede cristiana e la credibilità del Vangelo. Dichiariamo che sostenere l'oppressione del popolo palestinese, sia in modo passivo che attivo, rimanendo in silenzio o per mezzo della parola e dell'azione, è un peccato. Affermiamo che il sostegno cristiano al sionismo come teologia e ideologia che legittimano il diritto di un popolo di negare i diritti umani ad un altro è incompatibile con la fede cristiana e una grave manipolazione della Bibbia.

Chiediamo a tutti i cristiani e alle chiese di tutte le congregazioni e in tutti gli ambiti, ecumenico, confessionale, nazionale e globale, di impegnarsi in un processo di studio, riflessione e riconoscimento riguardante la privazione storica e sistemica dei diritti del popolo palestinese e riguardante l'uso che molti fanno della Bibbia allo scopo di poter giustificare e sostenere questa oppressione. Chiediamo alle chiese di riflettere sul loro sacrosanto dovere di sostenere l'integrità della Chiesa e della fede cristiana su questo tema, grazie alla propria tradizione. Non possiamo servire Dio e allo stesso tempo tacere sull'oppressione dei palestinesi. Affrontando questo Kairos¹, ci dichiariamo consapevoli dell'eredità della fede e dell'azione di coloro che ci hanno preceduto, che hanno affrontato circostanze di urgenza e crisi. Nel 1933 il pastore e teologo tedesco Dietrich Bonhoeffer ha dichiarato che la negazione agli Ebrei, da parte del regime nazista, dei loro diritti e l'interferenza dello Stato in materia di religione ha posto la Chiesa in status confessionis. La Dichiarazione di Barmen del 1934 ha consolidato l'obbligo della Chiesa di resistere all'ingiustizia e di opporsi in modo inequivocabile alle ideologie della tirannia. Nel 1964, il primo Segretario generale del Consiglio ecumenico delle Chiese (CEC), Willem Visser't Hooft, ha dichiarato che il razzismo così come l'apartheid rappresentano uno status confessionis per le chiese. Il CEC ha concretizzato questa riflessione con l'attuazione, nel 1969, del suo Programma per combattere il razzismo, un programma coraggioso e ambizioso. Nel 1977 la Federazione luterana mondiale (FLM) ha dichiarato che "l'apartheid ha posto la Chiesa in uno status confessionis" e nel 1984 ha sospeso quelle Chiese luterane bianche del Sudafrica che hanno praticato l'apartheid. Nel 1982 l'Alleanza mondiale delle Chiese riformate (World Alliance of Reformed Churches, WARC) ha dichiarato l'apartheid



incompatibile con la fede cristiana e ha sospeso le chiese dell'Alleanza che praticavano la segregazione razziale. Nel 2017 la Comunione mondiale delle Chiese riformate (World Communion of Reformed Churches, WCRC) ha affermato che "vista la situazione di ingiustizia e di sofferenza che sussiste in Palestina, unitamente all'appello della comunità cristiana palestinese, è evidente che sono in gioco l'integrità e la pratica della fede cristiana" e ha chiesto al Segretario generale ad intraprendere sei passi di azione diretta. Dal 2009, le organizzazioni ecumeniche di tutto il mondo hanno rilasciato dichiarazioni Kairos in risposta al documento "Kairos, Un momento di verità" dei cristiani palestinesi, impegnandosi all'azione e fornendo una conferma teologica a questa chiamata profetica da parte delle chiese palestinesi.

I tempi attuali richiedono azioni altrettanto coraggiose, veritiere e risolte. Il tempo per agire con decisione è arrivato. "Ci appelliamo, come cristiani e come palestinesi, ai nostri fratelli e alle nostre sorelle cristiani nelle chiese di tutto il mondo" si legge nel documento Kairos Palestina del 2009. Otto anni dopo, nel 2017, nella lettera aperta al Consiglio mondiale delle chiese e al Movimento ecumenico, la Coalizione nazionale delle organizzazioni cristiane in Palestina ha scritto: "Le cose sono andate oltre ogni limite. Siamo sull'orlo di un crollo catastrofico. Cristiani, questo non è il momento della diplomazia più scontata!". Ora, tre anni dopo, ci appelliamo con speranza ai nostri fratelli e alle nostre sorelle in tutto il mondo. Invitiamo i nostri fratelli cristiani, le congregazioni locali, le chiese e le organizzazioni ecumeniche internazionali ad accogliere e a rispondere al nostro appello, a partecipare ad un'operazione di riconoscimento e a contestare formalmente l'oppressione del popolo palestinese e qualunque utilizzo della Bibbia fatto allo scopo di giustificare questa ingiustizia, impegnandosi a porre in atto le seguenti azioni:

- **Dare il via** a livello locale, confessionale ed ecumenico ad attività che abbiano lo scopo di far comprendere i Kairos attuali ed anche la necessità improrogabile di intraprendere un'azione decisiva nei confronti della negazione dei diritti dei palestinesi e della manipolazione della Bibbia. Queste azioni esprimeranno l'unità della Chiesa nel suo impegno a resistere all'ingiustizia ovunque essa si annidi.
- **Impegnarsi nello studio** e nel discernimento delle teologie e delle interpretazioni della Bibbia che sono state utilizzate per giustificare l'oppressione del popolo palestinese. Divulgare quei concetti teologici che profeticamente implicano una concezione inclusiva della terra per gli israeliani e per i palestinesi, dichiarando che il Dio creatore è un Dio di amore, misericordia e giustizia; non di discriminazione e oppressione. 1 Momento opportuno



- **Affermare il diritto dei palestinesi** di fare resistenza all'occupazione, all'espropriazione e all'abrogazione dei loro diritti fondamentali e unirsi ai palestinesi nella loro resistenza creativa e non violenta. L'appello palestinese fatto nel 2005 per Boicottaggio, disinvestimento e sanzioni (Boycott, Divestment and Sanctions, BDS) fornisce le formule per le strategie economiche, culturali e accademiche e per un'azione di difesa politica diretta, come mezzo non violento, allo scopo di porre fine all'occupazione e all'oppressione. Lo scopo del BDS non è quello di punire o isolare Israele. Al contrario, è quello di esercitare pressioni su Israele affinché rispetti il diritto internazionale e di invitare il suo governo e il suo popolo, nello spirito della Parola di Dio, a percorrere la strada della giustizia e della pace, affermando così i propri diritti e i diritti del popolo palestinese.
- **Chiedere** che anche i governi e gli organismi internazionali impieghino strategie politiche, diplomatiche ed economiche per fermare le violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale da parte di Israele.
- **Opporsi all'antisemitismo** operando a favore della giustizia contro antigliudismo, razzismo e xenofobia; opporsi all'equiparazione delle critiche nei confronti delle inique azioni di Israele con l'antisemitismo.
- **Sostenere iniziative comuni** tra Israeliani e Palestinesi e partenariati interreligiosi che contrastino l'apartheid e l'occupazione e creino opportunità di lavorare insieme per un futuro comune di rispetto reciproco e dignità.
- **Venire a vedere** la realtà in Terra Santa con un cuore pieno di compassione per la sofferenza dei palestinesi e solidale con le iniziative da parte di tutte le religioni e dei gruppi laici che sfidano l'occupazione e che lavorano per una pace giusta.

Ci facciamo promotori di questo appello perché siamo preoccupati per il futuro di entrambi i popoli. Usando le parole di Kairos Palestina, la nostra chiamata è radicata nella logica dell'amore che cerca di affrancare sia l'oppressore che l'oppresso, per creare un mondo nuovo per tutti gli abitanti della terra. Siamo determinati a sperare, come abbiamo chiarito nel documento Kairos, che palestinesi e israeliani possano avere un futuro comune, per "poter organizzare la nostra vita politica, in tutta la sua complessità, secondo la logica dell'amore e della sua potenza, dopo aver messo fine all'occupazione e stabilito la giustizia." Siamo discepoli di Gesù e quindi la nostra risposta alle ideologie di esclusività e apartheid sono l'affermazione di un'idea di inclusività e di uguaglianza per tutti i popoli della terra e lo sforzo incessante per realizzarla.



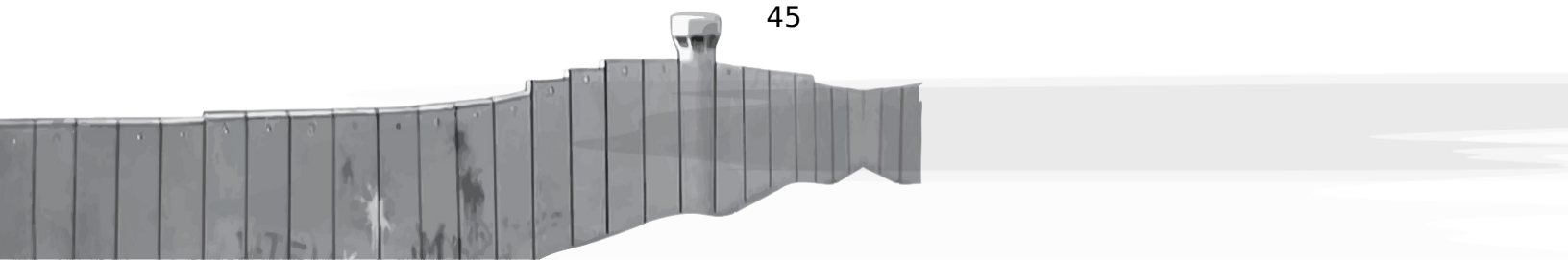
In quanto cristiani dichiariamo il nostro impegno a perseguire la liberazione del popolo palestinese e quindi a opporci alla teologia dell'Impero, ovvero a un ordine globale di dominio che si manifesta nell'oppressione razziale, economica, culturale ed ecologica che minaccia l'umanità e tutta la creazione. Così facendo, manifestiamo la nostra appartenenza alla comunità del pane spezzato, alla Chiesa che riconosce la sua missione nella diffusione dell'annuncio dei doni di Dio: amore, misericordia, compassione e una vita piena per tutti. Patriarca Emerito: Patriarcato Latino di Gerusalemme Coordinatore generale: Kairos Palestina Global Kairos for Justice.

H.B. Michel Sabbah

Patriarca Emerito: Patriarcato Latino di Gerusalemme
Coordinatore generale: Kairos Palestina

Rifat Kassis

Coordinatore generale:
Global Kairos for Justice



This work is dedicated to the memory
of our cherished companion
and member of the Global Kairos for Justice,
Rev. Dr Kim Yong-Bock (1938-2022).

